

NUOVA SERIE

ANNO V - N. 4-5

# BRIXIA SACRA

MEMORIE STORICHE  
DELLA DIOCESI DI BRESCIA



LUGLIO - OTTOBRE 1970

**BRIXIA SACRA**  
**MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA**

---

NUOVA SERIE - Anno V - N. 4-5 - Luglio-Ottobre 1970

**Comitato di redazione:**

**OTTAVIO CAVALLERI - ANTONIO CISTELLINI - ANTONIO FAPPANI -  
LUIGI FOSSATI - GIAN LODOVICO MASETTI ZANNINI - LEONARDO  
MAZZOLDI - STEFANO MINELLI - ALBERTO NODARI - UGO VAGLIA**

Responsabile: **ANTONIO FAPPANI**

Autorizzazione del Tribunale di Brescia in data 18 gennaio 1966 N. 244  
del Registro Giornali e Periodici

**SOMMARIO :**

<i>Storia e tradizioni bresciane nella parola di Paolo VI . . . . .</i>	pag. 113
GIAN LODOVICO MASETTI ZANNINI - <i>Gli inventari della Chiesa nazionale dei bresciani in Roma (1694-1772) . . . . .</i>	» 115
<i>Comunicazioni e note:</i>	
ALBERTO MARANI - <i>Un arcivescovo di Aleppo a Brescia (1654-1655)</i>	» 135
L. ANELLI - <i>Un inedito di Pietro Maria Bagnadore nella parrocchia di Castenedolo . . . . .</i>	» 139
<i>Fonti archivistiche:</i>	
OTTAVIO CAVALLERI - <i>Contributo alla conoscenza delle fonti per la storia ecclesiastica di Brescia . . . . .</i>	» 142
LEONARDO MAZZOLDI - <i>Fonti per la storia ecclesiastica nell'archivio stato di Brescia . . . . .</i>	» 148
<i>Recensioni:</i>	
CAMILLO BOSELLI - <i>Gli artisti bresciani nel dizionario biografico degli italiani (vol. X ed XI) .. . . .</i>	» 151
<i>Cronaca . . . . .</i>	» 160

---

**Abbonamento annuale L. 1.500 — Sostenitore L. 3.000 — Benemerito L. 8.000**

C.C.P. N. 17/27581 - Soc. per la storia della Chiesa di Brescia

Via Tosio 1/a - 25100 Brescia

## STORIA E TRADIZIONE BRESCIANA NELLA PAROLA DI PAPA PAOLO VI

Nel discorso rivolto al pellegrinaggio diocesano bresciano del 26 settembre 1970, Papa Paolo VI ha pronunciato parole tanto illuminanti sul valore della storia locale e delle tradizioni bresciane che ci sentiamo in obbligo di proporle alla attenzione dei nostri lettori. Il Papa nella seconda parte del suo discorso ha infatti detto :

*« ... Lasciate che un vostro concittadino di ieri renda omaggio ad uno dei valori più preziosi della vita umana e ai nostri giorni più trascurati: la tradizione. E' un patrimonio fecondo, è un'eredità da conservare. Oggi la tendenza delle nuove generazioni è tutta verso il presente, anzi verso il futuro. E sta bene, sempre che questa tendenza non oscuri la visione reale e globale della vita. Perchè, per godere del presente e per preparare il futuro, il passato ci può essere utile, e, in certo senso, indispensabile. Il distacco rivoluzionario dal passato non è sempre una liberazione, ma spesso significa il taglio della propria radice. Per progredire realmente, e non decadere, occorre avere il senso storico della nostra esperienza. Questo è vero perfino nel campo delle cose esteriori, tecnico-scientifiche e politiche, dove la corsa delle trasformazioni è più rapida e impetuosa; e lo è ancora di più nel campo delle realtà umane e specialmente nel campo della cultura. Lo è in quella della religione nostra. Che è tutta una tradizione proveniente da Cristo. E Brescia ha un tesoro di tradizioni, recenti e passate, civili e religiose, che non deve andare disperso. Sarebbe ingratitudine non onorare i valori della generazione precedente; sarebbe ignoranza dimenticare quelli delle generazioni passate. La storia locale: al tempo nostro era pochissimo studiata; non sappiamo se oggi vi si guardi con maggiore attenzione; non sarebbe studio sprecato. L'arte locale, chi la conosce, all'infuori di alcuni celebri cimeli e di alcune notissime espressioni? Le istituzioni sociali, le opere letterarie, la vita civile e religiosa dei nostri padri, quale culto di memoria hanno da noi?*

Questo sguardo retrospettivo, che dovrebbe maggiormente interessare la cultura degli studiosi e la formazione del popolo, non vi è da noi raccomandato soltanto per la vanità di sapere, o per la razionalità dell'operare (oggi tutto ciò che sa di moderazione è oggetto di disprezzo), ma per la ricerca dell'identità propria della vostra definizione locale, sia civile, che religiosa. Adesso è pur di moda questa ricerca; nel tessuto d'una concezione unitaria si ama cercare il ricamo d'un disegno particolare. Si va rivalutando l'aspetto personale della vita collettiva, il comune, la provincia, la regione, la Chiesa locale; e perciò la lingua, il costume, il carattere, lo spirito. Brescia non avrebbe un suo spirito? Un suo profilo morale che valga la pena d'essere conosciuto e, in ciò che ha di buono e di vivo, valorizzato, riespresso, modernizzato? Quali sono le virtù istintive, profonde migliori della nostra gente, vantare le quali non è ambizione puerile o senile, ma coerenza con la propria personalità di popolo? Se non andiamo errati, si parlava un tempo di franchezza bresciana, di operosità bresciana, di sensibilità sociale bresciana, di religiosità bresciana, e così via. Si parlò un tempo di "stile bresciano". Cioè si voleva riconoscere ai bresciani autentici un proprio carattere, forte, coraggioso, solidale e sensibile alle esigenze della comunità, reso idoneo all'azione metodica e generosa, al sacrificio, da un sentimento religioso nè molle, nè antiquato, ma vivo e cosciente, un carattere al tempo stesso molto concreto e molto idealista. Esiste certamente ancora questo carattere: lo coltivate? Lo vivete?

Noi lo auguriamo. E ricordiamo nella lapidaria iscrizione scolpita, in alto sulla facciata del palazzo civico, che godiamo ricordare, energicamente riassunti i tratti essenziali di cotesto carattere nel duplice impegno morale e storico della nostra città; non è pigro e convenzionale ricorso ad un luogo comune ripeterne qui la notissima citazione: *Brixia fidelis fidei et iustitiae sacra vit: fedele alla fede, alla sua fede cattolica, alla giustizia, alla giustizia privata, pubblica, sociale, all'onestà dei cittadini e dei costumi. E' l'eco del passato, è il programma del presente, è la voce profetica per l'avvenire cari concittadini bresciani! Fidei et iustitiae: fedeltà alla fede religiosa e fedeltà alla giustizia civile. Ecco lo spirito di Brescia* ».

GLI INVENTARI DELLA CHIESA  
NAZIONALE DEI BRESCIANI IN ROMA  
(1694 - 1772)

La Chiesa nazionale dei Bresciani in Roma, dedicata ai Santi Faustino e Giovita, per quasi tre secoli, fu centro di vita spirituale e sociale della "nazione" bresciana che, il 6 novembre 1569, aveva eretto sotto gli auspici del cardinale Gian Francesco Gambara una confraternita, estinta dopo la breccia di Porta Pia, mentre la Chiesa venne distrutta nel 1888 per opere classificate di pubblica utilità.

Del sacro edificio di cui ora ci occupiamo si trova memoria in varie pubblicazioni, soprattutto in quelle dedicate alle chiese romane (1). Per quanto ne riguarda la parte architettonica, è di particolare interesse lo studio di Domenico Gnoli, su « Il palazzo di Giustizia di Bramante », pubblicato nel 1914, e perciò ignoto a monsignor Luigi Francesco Fe' d'Ostiani, diligente storiografo della chiesa e della confraternita dei bresciani in Roma.

Dopo aver trattato del progetto di Giulio II per il palazzo dei Tribunali in Via Giulia, Domenico Gnoli si soffermava su quel « tempio corintio non finito, cosa molto rara », come lo definì il Vasari, in un angolo del piano terreno dell'incompiuto edificio monumentale, di cui pubblicò la pianta, « una bozza originale — egli scrive — uno studio, non so se di mano di Bramante o d'alcuno de' suoi collaboratori, tutto segnato di misure, e con qualche variante nelle parti simmetriche, che dimostra non ben definitivo il disegno. La chiesa ha forma di un circolo, a cui sono applicati tre bracci absidati per formare la croce. In questa, come nella pianta di San Pietro, egli si propose il tema di chiudere la croce dentro un perimetro quadrato, da cui sporgessero le absidi. Il braccio anteriore, però, innestato dentro il palazzo, si prolungava alquanto con due nicchie o cappelle semicircolari per lato, motivo che ricorda il braccio aggiunto all'ottagono della chiesa di Santa Maria della Pace, probabilmente da Bramante stesso quando ivi presso costruì il chiostro » (2).

La fabbrica, come è noto, fu poi abbandonata, ed ancor oggi, se ne vedono sporgere le fondamenta oltre il livello stradale, con grandi

bozze di travertino e tratti di sedili che il popolo romano chiamò « i sofà di via Giulia ». Su questo basamento sorsero, con altri edifici di minor conto, le chiese del Suffragio, di San Biagio detta « della Pagnotta » (per la distribuzione di quei viveri ai poveri il giorno del Santo Patrono) e più addentro, oltre l'oratorio del Suffragio, la chiesa della Confraternita dei Bresciani, (3) i cui rapporti con quella del Suffragio furono turbati per lungo tempo, ed ancor più lo sarebbero stati, se buoni uffici di magistrati romani e buona volontà dei due sodalizi, ancora nel 1617, non avessero composto una prima volta la vertenza. I documenti che qui riferiamo non sono privi di cenno alla topografia della zona citata.

Il 19 ottobre 1617 a sera inoltrata (« *hora secunda circiter noctis, cum quatuor luminibus accensis* ») si riunirono i maggiorenti dei due sodalizi, presso il notaro Palmerio Speranza sostituto di Alessio Boccamanzi notaro del Cardinale Camerlengo e del Maestro delle Strade, per comporre le divergenze. Le parti diedero atto di sapere che questa lite avrebbe potuto avere imprevedibile durata (« *cognoscentes huiusmodi litem multo durare posse* ») e, dopo il sopralluogo effettuato dal referendario di Segnatura e uditore generale del Cardinale Camerlengo Ercole Viviani, nonchè dal giudice ed assessore del Magistrato delle Strade Pietro Paoloni, si addivenne alla concordia.

La parte bresciana era rappresentata dal Custode e Deputato Giovanni Battista Sottili, dal deputato Pietro Grialdo, dal custode Pietro Tracagna, dal sostituto del Priore Paolo Baldeschi, dal camerlengo Francesco Carampella, dal segretario Adriano Pasini e dai consiglieri Ottavio Locatelli e Carlo Bompiani. Insieme ai maggiorenti dell'Arciconfraternita del Suffragio convennero (ed a questo punto il notaro lascia il latino cancelleresco per servirsi del volgare) « che li Deputati della Natione Bresciana per titolo di permutatione, vendita, transatione, ed in ogn'altro miglior modo, diano come danno alla Compagnia del Suffragio tutto il gioco della palla et altri siti tutti che confinano con il detto gioco pigliando la linea dritta del muro dietro di detto gioco et tirandola dritto fino alla strada del Gonfalone, et da detta linea tutti li siti et edifitij sino alla strada Giulia che parte confinano con detto gioco della palla, parte con il cortile del Suffragio e parte con il scoperto dove hora si fa l'Oratorio. Che dalla Chiesa hora del Suffragio exclusive la quale resta tutta al Suffragio andando verso il vicolo de' Bresciani dalla banda di San Biascio [sic!] la detta Compagnia del Suffragio dà tutti li siti, edificij canonici et raggioni che ha alla Compagnia de' Bresciani con questo però, che alla fine-

stra che è nel risalto della Chiesa a man dritta nell'entrare verso San Biagio non se gli possa impedire il lume per diece anni e passato detto tempo sii in facoltà de' Signori Bresciani di serrarla o farla stare aperta ».

I Bresciani erano autorizzati, previo pagamento e salvaguardando la servitù di luce goduta dal Suffragio, ad appoggiare nuovi edifici alla parete della chiesa; si impegnavano inoltre a costruire insieme all'arciconfraternita confinante « dietro al gioco della palla in confine dell'ultimo muro, tirando per dritta linea sino alla strada del Confalone [...] un vicolo o strada da 14 in 16 palmi » secondo gli accordi con i periti Sergio Ventura e Domenico Selva.

La nuova strada, larga appunto da quattordici a sedici palmi, doveva essere lunga quanto la chiesa fino allo sbocco nella via del Confalone. Le parti, inoltre, consentivano che « il restante del sito per interesse del Suffragio [...] si serri e detta strada si facci a spese comuni ». Sempre d'accordo, le due confraternite, transigendo sulle liti in corso, si impegnavano a far eseguire la stima dei beni permutati ed a pagare le rispettive competenze. Una parte dei lavori doveva essere differita alla morte di mons. Sanseverino che godeva di una rimessa per carrozze ed altro sull'area già in contestazione tra le parti.

Quanto ancora ai Bresciani, essi dovevano consegnare liberamente i cinquecento scudi depositati « per il retratto delle due casette », mentre il Suffragio poteva attendere due anni prima di pagare quattrocento scudi all'altra parte. Così si definirono i rapporti lasciando all'arciconfraternita libertà di costruire. Tra i bresciani, Carlo Bompiani offrì in nome proprio garanzia per i connazionali (4).

Sempre nello stesso atto è compresa la ratifica dei deputati ed ufficiali della compagnia dei Bresciani in data 22 ottobre, e quella dei maggiorenti del Suffragio avvenuta l'indomani.

I bresciani presenti sono: il priore Girolamo Ricca, i custodi Giovanni Battista Sottile e Giacomo degli Abbati, il camerlengo Francesco Carampella e gli ufficiali: Adriano Pasini, Ottavio Locatelli, Daniele Donato, Pietro Bertini, Lelio Locatelli, Agostino Sottile, Battista Zappelli, Giovanni Mursone, Giuseppe Cogi (Codium), Francesco de Paoli, Giovanni Pietro Gianardi, Pietro Troncadi, Gerolamo Raimondo, Vincenzo Benaglia, Giacomo Bertoletti, Marco Bonetto, Giulio Cesare Piccino e Giacomo Panigadi (5).

Il 12 gennaio 1662, dal Quirinale, Alessandro VII emanava un « brevis confirmationis » diretto al Cardinale Vicario, con il quale si poteva considerare chiusa definitivamente la vicenda (6). Senonchè

più tardi le liti ripresero ed i Bresciani dovettero rivolgersi al prelado dell'ambasciata di Venezia, mons. Fagnani, per esporre le proprie ragioni.

Il documento è di questo tenore: « La Compagnia de' Santi Faustino e Giovita della Nazione Bresciana di Roma devotissima oratrice di V.S. Ill.ma, havendo inteso che l'Archiconfraternita del Santissimo Suffragio sia ricorsa alla Santità di Nostro Signore (il Papa) per astringere l'oratrice a vendere case con titolo di voler ampliare la sua chiesa et rimessi a V.S. Ill.ma per informazione humilmente espone haver altre volte transatto con detta Archiconfraternita per occasione de' siti e Chiesa che gode in Strada Giulia come apparisce per pubblico instrumento di concordia et Breve di Nostro Signore confermatório », di cui deputati ed ufficiali bresciani univano copia.

I Bresciani avvertivano che « oltre un grandissimo pregiudizio all'altre case di detta Compagnia, puole la detta Archiconfraternita fabbricare nelli suoi propri siti capaci e contigui alla loro Chiesa che li furono concessi in virtù della predetta concordia » (7).

La pianta del tempio fu lungamente studiata, come altro capolavoro del Rinascimento e della resurrezione della architettura classica: Bramante, prosegue Gnoli, « spinse l'amore della simmetria più in là che gli antichi; poichè spesso, presso questi, solo due metà dell'edificio di destra e di sinistra, come appunto nelle Terme Antoniane, si corrispondevano simmetricamente, mentre Bramante vagheggiò un'unità maggiore con un punto centrale in cui quattro parti uguali dell'edificio si congiungessero. Così nel tempietto rotondo del Gianicolo, nella croce greca di San Pietro, nel palazzo rettangolare di San Biagio dove i quarti del palazzo (salvo una lieve differenza di misura nelle sale del braccio posteriore) si corrispondono esattamente: quattro scale, quattro sale, quattro cortili, quattro tinelli, quattro pozzi, e così via. Una pianta che sarebbe stata impossibile pel palazzo d'un qualsivoglia signore, ma anche in un edificio d'uso pubblico, quale questo di Giustizia, si può dubitare se proprio occorresse quel ripetersi quattro volte d'ogni sua parte. Ma Bramante, come in genere quegli uomini del Rinascimento, era soprattutto un esteta, e così preso dal suo ideale classico d'euritmia, da considerare come fine supremo, e ad esso subordinare, così nel tempietto del Gianicolo, come nella pianta di San Pietro e in questa di San Biagio, le esigenze utilitarie, e quasi le ragioni stesse dell'edificio ».

Si avverte inoltre che l'esempio delle Terme di Caracalla influì sull'artista facendo uscire una parte della chiesa — come la rotonda del

*calidarium* — dal perimetro del palazzo di Giustizia di Giulio II.

Successivi disegni testimoniano la « fortuna » del progetto presso altri artisti, dal Dosio, a Salvestro Peruzzi, ad Antonio ed Aristotele da Sangallo. Ma si trattava ormai di un rudere, e fu quello che i Bresciani, dopo l'erezione della confraternita, ottennero per farne la propria chiesa nazionale, in fondo alla attuale via dei Bresciani che si apre appunto nel mezzo di quello che avrebbe dovuto essere il palazzo bramantesco (8).

La xilografia riprodotta nella *Guida di Roma* del Felini (1610) (« *Pars interior templi SS. Faustini et Iovitae nationis brixienensis* ») indica, pur nella sua rozza fattura, le caratteristiche del tempietto corinzio, e il fianco del braccio anteriore corrisponde al disegno tracciato da Aristotele da Sangallo.

Domenico Gnoli soggiunge: « Ma disgraziatamente sulla fine del Seicento i Bresciani ebbero quattrini da spendere, e all'architetto Carlo Fontana affidarono l'incarico di farvi la facciata [...] e rimodernar la chiesa », a forma ellittica, ma sullo stesso perimetro, per cui alcuni muri vennero abbattuti ed altri eretti, trasformando anche il braccio anteriore. Si ritiene « che nelle parti nuove continuasse le cornici e le forme architettoniche di quelle che rimanevano », e forse non sarebbe stato possibile un restauro che riportasse il tempio alla primitiva realizzazione bramantesca. Ma la demolizione, seguita nel 1888, « senza alcun pensiero di salvare quel che si poteva, di asportare le parti che lo meritassero, di trarre almeno disegni e fotografie » (9), impedì anche questo e non rimangono pertanto che qualche reliquia di archivio e qualche descrizione per aiutarci a conservarne il ricordo.

La chiesa, come la vide mons. Fe' d'Ostiani, « era di una sola navata tendente alla croce latina, ornata da cinque altari, il maggiore dei quali, tutto di bel marmo » era stato donato dal cardinale Lodovico Calini protettore della confraternita, nel 1775. Sulla cornice della mensa dell'altare si leggeva la seguente iscrizione:

ARAM HANC LUD. CARD. CALINUS BRIXAERE PROPRIO  
CONSTRUXIT ET ORNAVIT ANNO IUBILARI MDCCLXXXV

La pala dell'altare raffigurante i Santi Faustino e Giovita era di Francesco Cozza (10), o per lo meno attribuita a questo artista, autore anche de « i due Santi in alto » (11) cioè dipinti in gloria sul soffitto.

Nelle cappelle laterali, la prima a destra era dedicata a Sant'Anna, effigiata in un quadro della scuola del Barocci, sostituita con una

pala del Coghetti (12). Il 10 marzo 1860, la confraternita deliberava: « Che il sig. Biseo Giovanni Battista presenti un disegno pel nuovo altare di S. Anna, onde potervi decentemente collocare il nuovo quadro che si sta facendo dal Pittor Cocchetti (sic!) », e nello stesso tempo si ordinavano nuove suppellettili per la chiesa (13). Sulla pala precedente era stata posta la seguente iscrizione:

IN BEATAE ANNAE MATRIS, EIUSQUE SS.MAE FILIAE DEI  
GENETRICIS MARIAE VENERATIONEM, DEVOTISSIMA MU-  
LIERUM CONGREGATIO SACELLUM HOC SUIS SUMPTIBUS  
FECIT ANNO D.NI MDXCV.

Altri altari erano dedicati, nella prima cappella a sinistra, al Crocefisso, con « un buon lavoro in legno d'incerto autore del secolo XVI, come incerti e scadenti erano gli altri due altari di S. Antonio di Padova e di S. Nicolò » e quali il Fe' d'Ostiani li vide (14); ma il Venuti (1767), non parla del Crocefisso, ma soltanto della Immacolata Concezione opera di Luigi Gentile e del miracolo del cieco nato che « si ascrive al Musziano », nonché dell'altar maggiore e di quello di Sant'Anna (15).

L'inventario redatto il 1° marzo 1771 « in tempo della Sagra Visita fatta dall'E.mo e R.mo Sig. Card. Ludovico Calini Protettore vigilantissimo e Visitatore di detta Chiesa e Confraternita », mentre ricorda il Crocefisso « al muro di rilievo grande con cornice di legno dipinta color di pietra, ed un velo avanti detto Crocefisso » e i quadri indicati dal Fe' d'Ostiani non fa menzione delle opere del Gentile e del Muziano (16).

Gli inventari che pubblichiamo denotano la ricchezza di sacri arredi, conservati in gran parte nella sacrestia, tra i quali figurava con speciale menzione « una lampada di argento con sue catene simili e fiocco di seta e argento dentro una scatola di legno donata » dal cardinale Colloredo protettore del sodalizio bresciano (17).

Per quanto riguarda le lapidi sepolcrali si rimanda al Forcella che a suo tempo le trascrisse (18), e che in parte, con qualche reliquia dell'archivio e della chiesa si conservano presso l'Opera Pia dei Bresciani in Roma.

GIAN LUDOVICO MASETTI ZANNINI

N O T E

- ( 1 ) L. F. FE' D'OSTIANI, *La Chiesa e la Confraternita dei Bresciani in Roma*, « Brixia Sacra », II (1911) pp. 22-36, 62-71, e bibl. cit. p. 24.
- ( 2 ) D. GNOLI, *Il palazzo di Giustizia di Bramante*, estr. "Nuova Antologia", 16 aprile 1914, p. 8, con illustrazioni e piante.
- ( 3 ) GNOLI, *Il palazzo di Giustizia* cit., pp. 3-5.
- ( 4 ) Archivio Segreto Vaticano, *Miscellanea Armadio* VII, 58, ff. 198/r - 202/r
- ( 5 ) A.S.V., *Misc. Arm.* VII, 58, f. 207/r-v
- ( 6 ) A.S.V., *Misc. Arm.* VII, 58, f. 197/r-v
- ( 7 ) A. S. V., *Misc. Arm.* VII, 58, f. 197/2-v.
- ( 8 ) GNOLI, *Il palazzo di Giustizia*, cit. pp. 8-11. Il luogo venne acquistato dai Bresciani il 7 maggio 1576, per rogito del notaro Lucio Calatrino, cfr. FE' D'OSTIANI, *La Chiesa e la Confraternita*, cit. p. 29.
- ( 9 ) GNOLI, *Il palazzo di Giustizia*, cit. pp. 11-12. Cfr. FE' D'OSTIANI, *La Chiesa e la Confraternita*, cit. pp. 66-67 e nota 1 dove si accenna ai restauri ordinati da Alessandro VIII, Pietro Ottoboni, già vescovo di Brescia e protettore della Confraternita, di cui era pro-vicario il nipote Giovanni, poi arcivescovo di Naziano e cardinale. La morte prematura del pontefice (eletto il 6 ottobre 1689 e deceduto il 1° febbraio 1691) impedì la realizzazione dei restauri: se ne curò il cardinale Pietro Ottoboni protettore del sodalizio, come attesta la seguente iscrizione "dipinta a grandi lettere sotto la volta istessa" rinnovata, con il resto della chiesa (e nel modo deplorato da Gnoli) nel 1732: « PETRUS CARD. OTTOBONUS S.R.E. - VICE CANC. - NEPOS ALEX. VIII HODIERNI PROTECTORIS MUNERE FUNGENS - ECCLESIAM HANC INSTAURARE CURAVIT - MDCCLXXXII - ALEXANDRI VIII P.M. EPISC. OLIM BRIXIENSIS - HUIUSCE SODALITATIS PROTECTORIS - EXIMIUM IN EAM AMOREM BENEFICIENTIAMQ. NON OBLITUS ».
- « Dal 1653 al 1711 — nota ancora mons. Fe' D'Ostiani — fu Priore ed amministratore esperto ed integerrimo l'abate Pietro dei Nob. Palazzi di Brescia, il quale non ostante le molte spese fatte nel riattamento della Chiesa e delle case dell'Ospizio, pure accrebbe con sagace economia il patrimonio della Confraternita, che chiamò, morendo, legataria di buona somma del suo privato patrimonio, il reddito della quale doveva erogarsi a favore del culto (testamento 16 novembre 1711) ».
- (10) FE' D'OSTIANI, *La Chiesa e la Confraternita* cit., p. 25 e nota.
- (11) R. VENUTI, *Accurata e succinta descrizione topografica e storica di Roma moderna* [...] II, parte seconda, Roma MDCCLXVII, p. 438.
- (12) FE' D'OSTIANI, *La Chiesa e la Confraternita* cit., pp. 25-26 e note.
- (13) Archivio dell'opera pia dei Bresciani in Roma, *Registro delle Congregazioni della ven. Chiesa de' Santi Faustino e Giovita della Nazione Bresciana dalli 15 Dicembre 1835 a tutto il 20 Gennaio 1861*, p. 119, 19 marzo 1866.
- (14) FE' D'OSTIANI, *La Chiesa e la Confraternita* cit., pag. 26 e nota.
- (15) VENUTI [...] *Roma moderna* cit., p. 438.
- (16) Cfr. doc. XXI in appendice a questo scritto.
- (17) Cfr. doc. I in appendice a questo scritto
- (18) V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal sec. XI fino ai giorni nostri*, 14 voll., Roma 1869-1885, VII, pp. 71-76.

## DOCUMENTI

[Archivio dell'Opera Pia dei Bresciani in Roma « Consegne de' Provveditori e Sagrestani - Inventario delle Sagre Suppellettili ed altri effetti dall'anno 1694 al 1772 e dall'aprile 1823 fino a tutto il dì » (1)]

### I

[f. 1 r.] Nota della Robba consegnata a noi sottoscritti Provveditori dal Sig. Domenico de Carolis Camerlengo li 11 marzo 1698 come appresso cioè:

La Carta da Gloria con suo Lavabo et in principio. / Un Ostensorio d'argento per l'esposizione dentro la custodia coperta di corame. / Un Incensiero d'Argento con la navicella e cucchiaro. / Due Lampaducce d'Argento. / Due Piviali bianchi. / Un Baldacchino di Damasco bianco. / Il Panno del Christo con sua cinta. / Un taffetano rosso che si mette alle spalle. / Un fregio di tela d'Argento con merletti d'oro. / Una Croce d'ottone con suo cuscino, e panno giallo. / Un Baldacchino rosso disfatto per l'esposizione. / Un altro Baldacchino bianco con cornice dorata. / Due Panni d'Arazzi vecchi. / Due cordoni torchini di seta e fiocchi d'oro. / Due altri Cordoni simili piccoli. / Una Portiera verde per la Porta. / Cigne torchine per il Sacco, e Stendardo, n. 7. / Due altre di corame bianco. / Una Bussola per correre la balla. / L'arme de nostri Santi. / Bastoni per il Baldacchino. / Due Christi di legno e due busti de Santi. / Una Indulgenza di legno. / Una tela per il finestrone. / Una Sedia di Damasco e due scabelli rossi con le coperte. / Un Segno de' Santi ricamato. / Bastoni diversi per la processione. / Due Lanternoni. / Sacchi n. trenta quattro bianchi tra grandi e piccoli. / Una Coltra per il Catafalco, e Cuscino, e panno giallo. / Una Lampada di Argento con sue Catene simili e fiocco di seta e argento dentro ad una scatola di legno donata dall'E.mo S.r Card. Coloredo nostro Protettore. / Sei mappe di fiori da altare dorati con suoi vasetti di terra coloriti. / Sei altre mappe di seta compre con li denari de la Cassetta dell'Oratorio.

Jo. PAULO CASSETTI Provveditore

Gio. DOMENICO FRANZINI Provveditore

### II

I.M.I.

[f. 51 r.] Nota delle Robbe consegnate da noi Paolo Cassetta e Gio. Dom.º Franzini Provveditori della Venerabile Archiconfraternita de SS. Faustino e Giovitta alli sottoscritti Sagrestani come appresso cioè

li 11 marzo 1698

Un altare con suo quadro grande nel muro con tela da coprire e pietra sagra. / Quattro tovaglie bianche. / Tre Paliotti cioè uno bianco, uno rosso e l'altro di diversi colori. / Quattro Reliquiari e detti non si trovano (2). / Sei Candelieri con croce di legno inargentato con bocceglie di latta e quattro vasetti compagni con fiori. / Quattro Candelieri con sua croce d'ottone. / Carta da Gloria con La-

vabo et in principio. / Cinque leggj per la banca. / Una Pradella di legno per l'altare. / Un Martilioggio [sic!]. / Ventisei Offitij della Madonna e uno per le lezioni della Settimana santa. / Due Lampade d'ottone una con la scatola. / Due Braccioli d'ottone per le candele attaccati al muro. / Un libro da scrivere li fratelli. / Un Paliotto nero da taffettano, una scalinata con panno del leggio neri. / Un Catafalco di velluto nero con frangia di filo bianco, e nero e legierissimi. / Un Campanello d'Ottone. / Una Pate[na] con suo velo. / Una Cassetta con sua serratura per l'elemosina. / Un Calamaro rotto. / Quattro Angeli di legno dorati, e due busti di Santi sono in Chiesa. / Sette Cuscini, cioè di corame rosso, e frangia rossa di seta con scalino di legno nero e 2 jazzoletti di seta per coprire la Croce. / Otto boccaglie di latta. / Un panno per la banca turchino. / Quattro sacchi bianchi.

Io MASIMILIANO BELLONI Sagrestano

Io DOMENICO PAVOLETTI Sagrestano

Io PIETRO PELUSSI Sagrestano

Io CLEMENTE PELLEGRINI Sagrestano

Io PAVOLO FRACERO ò ricuto in consegna la sopra detta roba come sagrestano

LODIVICO CARRA affermo come sopra mano pp<sup>a</sup>

### III

[f. 3 r] Nota della robba consegnata da noi sottoscritti Proveditori dal Sig. Francesco Zaina Coadiutore

N. trentasei sacchi con suoi cordoni . . . . . scudi 36

Un calamaro con suo polverino di stagno . . . . . scudi 2

Due rami uno con l'impronto delle sorelle e l'altro con l'impronto di St. Anna . . . . . scudi 2

Sei Pastoral con otto mazzette dentro di una cassetta . . . . . scudi 6 : 8

Quarantadue crocette per dare alli Confratelli dentro di un'altra cassetta . . . . . scudi 42

FRANCESCO GIGLIO m<sup>o</sup> pp<sup>a</sup>

DOMENICO ZINGHI m<sup>o</sup> pp<sup>a</sup>

### IV

Robbe consegnate al Sig. Pietrabissi Proveditore in quest'anno 1707

[...] (3)

Io PIETRO PAVOLO PIETRABISSI ò ricevuto in consegna le sudete robe m<sup>o</sup> pp<sup>a</sup>

Io ALESSANDRO BELLONI ò ricevuto in consegna le sudete robe m<sup>o</sup> pp<sup>a</sup>

### V

Robbe consegnate da me Camerlengo Domenico Paoletti al Sig. Proveditore Francesco Zaina nel anno 1710

[...] (4)

Io FRANCESCO ZAINA ho ricevuto le sudeti roba.

### VI

[f. 4 v] Robba della Congregazione alli Sagrestani Girolamo Mazzoli e Giacomo Paluzzi

In prima Ofizj del Oratorio n. 27. / Un martirologio. / N. 4 Candelieri di otone con il suo Cristo croce e piede. / N. 6 Candelieri di legno inargentate con sei vasi simili con fiori. / N. 2 lampade di otone con sua scatola. / N. 2 carte glorie et il credo con cornice di ottone inargentato. / Un campanello. / N. 2 bo-

cole di stagno per le candele. / N. 2 bracioli al muro di otone. / N. 2 sacchi. / N. 4 tovaglie e un panno per il legino di veluto negro. / La Pace con il suo fazzoletto e casetta di rame. / Un calamaro di piombo e il libro per le appuntature. / N. 3 paliotti e uno di negro per li morti e la coltre di veluto negro per il catafalco nel oratorio. / N. 4 legini per la bancha e uno grande per in mezzo al oratorio con il suo scalino. / N. 2 fazoletti per coprire la Croce. / N. 4 colonette indorate per il catafalco. / N. 3 tele con suo ferri alle fenestre. / N. 8 coscini per sedere alla bancha 4 di pelle e 4 di altra robba.

#### VII

[f. 5 r.] Adì 18 febraro 1716. Io Francesco Zaina Camarlengo consigo al Sig. Gerolinimo Mazoli Providitore sacchi 30 et un calamaro et un spolverino di stagno et pastorali numero sei et otto mazete et quaranta crosete et quindici borsete per le zetele.

Io GIROLINO MAZZOLI mano pp.<sup>a</sup>

#### VIII

Adì 22 febraro 1722 il d<sup>o</sup> Sig.re Francesco Zaina entrò per novo Camarlengo e consegnò al sud<sup>o</sup> Girolamo Mazzoli Proveditore n. 28 sacchi tra boni e cattivi come anco le suddette altre robbe.

Io GIROLINO MAZZOLI mano pp.<sup>a</sup>

#### IX

Adì 25 febraro 1724 essendo riuscito da Proveditore il sud<sup>o</sup> Girolamo Mazzoli et havendo consegnato al detto Sig. Francesco Zaina Camarlengo le sudette robbe si sono trovate giuste eccetto li sacchi quali ne mancano n. tre, quali detto Girolamo Mazzoli disse che uno fu guastato per rappezzare gl'altri che erano rotti e due gli sono stati portati via in tempo di qualche funzione della Chiesa che delli sud.i sacchi ne restano solamente n. 25 questo di et anno sud.<sup>o</sup>.

FRANCESCO ZAINA mano propria

#### X

Adì d<sup>o</sup> il sud<sup>o</sup> Sig. Francesco Zaina Camarlengo ha consegnato al Sig. Ludovico Carra novo Proveditore le sud.e robbe con dichiarazione che due sacchi vecchi rappezzati e rotti stanno nell'Archivio vecchio quali servano per coprire le colonette di legno inargentate.

Io LODOVICO CARRA mano pp.<sup>a</sup>

#### XI

Adì 24 febraro 1726 essendo uscito di Proveditore il sud<sup>o</sup> Sig. Ludovico Carra ha consegnato le sud.e robbe a me infrascritto cioè delli sacchi che ne haveva n. 25 sono restati n. 24 per haverne guastato uno vecchio per rappezzare l'altri che erano rotti come anco gli è mancato il polverino di stagno quale disse essergli stato portato via il giorno che si andiede alla visita delle quattro Basiliche in fede questo di et anno sud.<sup>o</sup>.

Io FRANCESCO ZAINA mano pp.<sup>a</sup>

#### XII

[f. 5 v] A di 31 marzo 1726 il Sig. Domenico Pavoletti novo Camarlengo consegnò al Sig. Girolamo Mazzoli novo Proveditore l'infrascritte robbe cioè sacchi n. 24 tra boni e cattivi compresi due sacchi vecchi assai e rotti quali se ne servono nell'Archivio vecchio per coprire le colonelle di legno inargentate; pastorali n. cinque per li Guardiani e uno per il Sig. Priore, Crocette n. 40, maz-

zette n. otto e n. 15 Borsette per le zitelle et un calamaro di stagno.

Io GIROLAMO MAZZOLI m<sup>o</sup> pp.<sup>a</sup>

XIII

Adi 29 febraro 1728 consegna fatta da me Domenico Paoletti Camerlengo al Sig. Giovanni Zaina novo Proveditore [...] (5).

XIV

Adi 24 febraro 1730 consegna fatta da me Domenico Paoletti Camerlengo al Sig. Lodovico Carra novo providitore [...] (6).

XV

[f. 52 r.] Nota dell'Inventario di tutte le cose che si ritrovano nella Guardarobba della Ven. Compagnia de Santi Faustino e Giovita della Nazione bresciana in Roma ritenuta sino al presente dal Sig. Domenico Paoletti Camerlengo et consegnata dal medesimo e da noi Sindeci al Sig. Giovanni Zaina novo Camerlengo elletto dalla Congregazione tenuta li 11 Febraro 1731.

In prima nel Credenzone novo come sopra:

1. Una pianeta di lastra bianca ricamata di rilievo con suo pedino attorno con stola, manipolo e borsa da calice, velo da calice simili ricamati d'oro buona.
2. Un'altra Pianeta di Broccato rosso con frangietta attorno a stola e manipolo simile, e borsa da calice tutta d'oro buono.
3. Un'altra detta di Raso rossa ricamata tutta attorno e friso in mezzo e stola manipolo e borsa da calice simile d'oro buono.
4. Due Tonicelle di velluto fiorato cremise con frangia e trina attorno d'oro falzo con una stola e due manipoli simili et n. otto fiocchi grandi di seta et oro buono.
5. Et più la Pianeta simile alle due Tonicelle di velluto, con stola, manipolo e borsa da calice.
6. Et più due Tonicelle di lama bianca strinata di oro buono e frangia attorno simili con una stola e due manipoli simili tutte guarnite di oro buono con n. quattro fiocchi di seta et oro buono.
7. Et più un Piviale simile compagno alle Tonicelle simile guarnito di trina larga e d'oro buono.
8. Et più un'altro Piviale rosso di Damasco per le Tonicelle guarnito d'oro falzo.
9. Et più un velo grande di taffetano di spalle con merletto e suo pedino di oro buono mesticato con seta, cioè di taffetano bianco.
10. Et più un altro velo di spalle di Taffetano rosso con merletto attorno di oro buono.
11. Et più un sopracalice bianco tutto ricamato d'oro con una borza di lama bianca da calice con sue trine d'oro buono.
12. Et più n. 4 Pagliotti cioè uno di lama bianca tutto ricamato di oro buono, con la sua trinetta attorno simile, un'altro di broccato rosso giallo tutto ricamato d'argento falzo e trine simili e frangia alta simile, un altro di felpa rossa con intaglio di rilievo di legno intagliato et inargentato.
13. Una coltra di veluto nero ricamata con l'effigie de' nostri Santi con frangia attorno di oro falzo con il suo panno giallo dentro ascieme la detta coltra con il suo cuscino di veluto nero con trine e fiocchi d'oro buono ascieme con il suo stendardino e la Croce tutto ricamato con l'effigie de' nostri Santi con frangia d'oro falzo e suo cordone di seta nera con fiocchi.

14. Et più tre cingne per il Christo coperte di veluto torchino, e cordoncino d'oro buono e sue Fibie di rame dorato.  
[f. 5 r v.]
15. Et più n. sei cingne per lo stendardo coperte di veluto turchino pontegiate con seta gialda con le sue fibie parte dorate e parte di ottone.
16. Et più due cingne di sovato bianco per li lanternoni.
17. Et più due cordoni lunghi di copicciola turchini con n. 4 Fiocchi d'oro falzo e copicciola per lo stendardo.
18. Et più una sedia di veluto, con suo scabelli simili cremise fiorati con sue trine d'oro falzo con sue coperte di corame.
19. Et più due torcieri grandi di ferro.
20. Et più una cassetta con sue serature e chiavi che serve per mettere li memoriali.
21. Et più una Croce di ottone con sua Asta di legno.
22. Et più diverse armi per mettere il giorno della festa.
23. Et più una Croce con Cristo con suo piede grande di ottone simile alli Candeglieri che stanno in Chiesa all'Altar Maggiore.
24. Et più un Baldachino di legno inargentato per l'Esposizione coperto di veluto cremise guarnito la cascata, con frangiette e pedino d'oro con merletto grande in facciata indorata, con la sua Corona e Palla inargentata e colonnetta rossa.
25. Et più tutte le Pelli per coprire la scalinata fiorate et inargentate con due colonne inargentate simile di Pelle.
26. Et in più una carta gloria, con il suo lavabo et Imprincipio [sic!] con vasetti e mascherini e rabeschi, parte di rame dorato et parte d'argento con croce in mezzo.
27. Et più un'altra carta gloria con il suo lavabo anzi l'Imprincipio e non il lavabo con cornice di legno nero, con rabeschi di rame dorato in cima alla carta gloria.
28. Et in più un Baldachino per la Processione dell'Esposizione di damasco bianco foderato di tela bianca con trine e frangietta attorno di oro buono et alli cantoni con l'armi della nostra Chiesa, e n. sei bastoni di legno dorati con sua saccoccia di tela.
29. Et più il Panno per il Cristo di broccato rosso con pedino attorno mezzano e pedino alto da piedi di oro buono, e n. 4 fiocchi da piedi di seta, et oro buono.
30. Et più la Fascia per il Cristo di taffetano turchino con pedino alto da piedi d'oro buono con pedino piccolo pure d'oro buono.
31. Et più la gabbia di ferro adorata per il Cristo con i suoi pomi di legno dorati.
32. Et più un'altro baldachino di Damasco rosso trinato d'oro falzo e cascata in cima con frangia di oro falzo.
33. Et più l'Estensorio dove si espone il Santissimo parte di rame dorato e parte di argento buono con splendori e piede di rame dorato.
34. Et più una lampada di Argento grande con sua candela.
35. Et più tre altre lampade di Argento piccole lavorate e traforate
36. Et più un incensiere grande di Argento, con navicella e chuchiarino simile di Argento.

37. Et più due Calici di Argento con due Patene simile e scatole.  
 38. Et più lo Statuto della nostra Chiesa, con la sua coperta di veluto turchino con li nostri Santi ricamati con frangietta attorno d'oro buono e da piedi con frangia d' (7).

#### XVI

[f. 54 r.] Nota dell'Inventario di tutte le cose che si trovano nella Guardarobba della Ven. Compagnia di SS. Faustino e Giovitta della Nazione Bresciana in Roma ritenuta sino al presente giorno che ritiene in consegna il Sig. Alberto Mucino Camerlengo consegnatili da Francesco Franzioni Camerlengo antecedente da noi Sindici sottoscritti il seguente inventario e consegnato presentemente dalli Signori Pietro Giacomo Bianchi e Giovanni Zaina Deputati della Congregazione a tale effetto questo dì 17 Febbrao 1737.

In primis nel credenzone novo come segue:

[...] (8)

[f. 54 v] Un altro Paliotto di Damasco bianco con fregio attorno di Rabesco di lastra d'oro buono con cordoncino d'oro bono atorno et in mezzo l'impronto di S. Anna compagno fu donato dall'Ill.ma Sig.ra Marchesa Sacchetti Priora delle Sorelle di S. Anna.

[...] (9)

Lo Statuto della nostra Chiesa con la sua coperta di velluto torchina con li nostri Santi recamati con frangietta a torno d'oro bono, e da piedi con frangia d'oro falzo. / Una scatola con dentro il sigillo della nostra Chiesa et una campanella d'orologio d'ottone rotta et una stampa di Rame di S. Anna per le cedole delle sorelle.

[f. 55 r] Una stampa di legnio delli nostri Santi per le Doti delle Zittelle. / Una stampa di Rame grande delli nostri Santi che fu donata dal Sig. D. Giuseppe Pollaroli nostro Priore. / Una stadera di Rame. / Quattro Messali et un leggivo per detti Messali coperti di seta rossa e trina gialla. / Un altro Reliquiario d'argento con un pezzo di Legnio della Santa Croce di Nostro Signore con la sua autentica e sigillo, legata in una crocetta di cristallo con sua legatura di argento attorno con sua scatola e tela per coprire. / Un libro di cartone intitolato consegne diverse. / Dodici Colonnette di legnio tornite intagliate sei grandi e sei più piccole. / Un arliquiario [sic!] di legno dorato con diversi pezzetti de SS Martiri. / La Croce di ferro con le Palme per andare a prendere li Morti. / Una scatola d'albuccio di quattro scalini che serve per pigliare le robbe del credenzone. / Due placche di cristallo fatte alla venetiana con Palme dorate con tre Cornucopij per ciascheduno d'ottone inargentato donate dal Sig. D. Giuseppe Pollaroli nostro Priore. / Un Santo di taffetano bianco con l'Immagine di S. Anna merletto d'oro e d'argento staccato. / Un quadro con l'immagine di S. Anna senza cornicie per metterlo sopra la Porta di Chiesa per la Festa di S. Anna.

[f. 55 v] Cinque sacchi di Zenzile si conservano per li Signori Priori e Guardiano et hanno li suoi cordoni. / Un Libro di consegna di Camerlengo e Proveditore e Sagrestani che contiene l'Inventario di tutte le retroscritte Robbe ritenute in mano del Camerlengo presente. / Due Cornucopij di ottone gettati. / Quattordici Borse da darsi per la distribuzione delle Doti. / Una Reliquia di S. Francesco di Paola. / Altri Sachi n. 10 di Barbantina con suoi cordoni novi

di Barbantina. / Una Reliquia di S. Anna.

Io FRANCESCO FRANZINI Sindico fui presente alla suddetta consegna

Io FRANCESCO PAOLETTI sindaco fui presente alla sopra detta consegna

Io ALBERTO MUCINO chamarlengo o riciuto in concegna [sic!] le sopra dette robe et un lebreto della cera

#### XVII

Adi 23 Febrao 1738 Io Giovanni Zaina novo Camerlengo ho riceuto la presente consegna m<sup>o</sup> pp<sup>a</sup>. / Io sottoscritto ho consegnato le sudette robe Alberto Mucino. / Io Antonio Barbieri sindaco sono stato presente alla consegna. / Io Francesco Paoletti sindaco del anno scorso fui alla presente consegna di tutte le sudette robe. / Io Pietro Giacomo Bianchi fui presente alla sudetta consegna Sindaco. / Io Giuseppe Zaina chamerlengho afermo come sopra.

#### XVIII

[f. 57 r.] Il Sig. Giuseppe Zaina già Camerlengo consegnò al Sig. Giacomo Peluzzi nuovo Camerlengo tutte le sopradette robe già descritte e gli consegnò ancora la cera avanzata.

Cera arsiccia libre sessanta. / Cera nuova libre ventotto. / Scolatura libre 25.

Io GIACOMO PELUZZI ho ricevuto la sudetta consegna

Io DOMENICO MAZZOLI Sindaco fui presente alla detta consegna

Io DOMENICO MAZZOLI Proveditore ho ricevuto sacchi vecchi usati e cattivi n. ventidue e sacchi nuovi di Barbantina n. dieci.

#### XIX

26 febbraio 1742. Domenico Mazzoli pigliò la consegna del presente inventario che gli consegnò il fratello Giacomo Peluzzi con diversi errori di partite che si sono notate in un foglio volante a parte e da novi sindaci sottoscritto il detto foglio che resta in mano di detto Mazzoli da mettersi in polito nel novo inventario.

Io GIUSEPPE ZAINA sindaco

Io GIUSEPPE BERTULLO fui presente in vece del Fratello Stefano Romelli Sindaco

Io DOMENICO MAZZOLI Camerlengo ho ricevuto la sudetta consegna

#### XX

Io infrascritto al presente Proveditore ho ricevuto dal Fratel Domenico Mazzoli Camerlengo n. dieci sacchi di Barbantina nova, e n. ventuno sacchi vecchi tra buoni e cattivi che il medesimo haveva in consegna e di più mi ha consegnato due sacchi che furno restituiti uno dal Fratel Pietro Pavolo Bianchi et uno dal Fratel Santi Zaina, e più due piccoli dalli figli del nostro Priore e quattro Cordoni nuovi.

Io FRANCESCO PAOLETTI m<sup>o</sup> pp<sup>a</sup> (10)

#### XXI

#### I.M.I.

[f. 62 r] A di primo Marzo 1771. Inventario Generale di tutte le robe e suppellettili sagri, che esistono nella Chiesa, Sagrestia, Proveditoria, ed in altre parti spettanti ed appartenenti alla Ven. Confraternita de SS. Faustino e Giovitta Martiri della Nazione Bresciana, quale inventario è stato fatto in tempo della Sagra Visita fatta dall'E.mo e R.mo Sig. Card. Ludovico Calini Protettore vingilantissimo e Visitatore Apostolico di detta Chiesa e Confraternita, quali robe ora si ritengono in consegna da me sottoscritto per renderne conto e sono le seguenti, cioè:

## CHIESA

Due stora di Paglia foderate di canevaccio bianco. / Una tela color giallo con tavola, sopra la porta della Chiesa che serve per l'estate. / Due confessionali di legno tinti color di noce. / Due inginocchiatori simili in mezzo la Chiesa. / Numero dieci banchi simili intorno la Chiesa fermati al muro. / Numero cinque cartelle diverse nel muro della Chiesa. / Due portiere di panno rosso usate alle due porte laterali dell'altar maggiore con ferri ed anelli. / Campanile con due piccole campane e corde vecchie.

### ALTARE MAGGIORE

Un quadro rappresentante li SS. Martiri Faustino e Giovitta con cornice filettata d'oro. / Un gradino di legno dipinto color di pietra. / Un cibborio di legno dorato con sopra una Croce di ottone e chiavetta di ferro. / Numero sei candelieri d'ottone mezzani con numero sei candele di legno. / Due detti piccoli che servono per contralumi. / Carteglorie di legno intagliate dorate a vernice. / Due cornucopi di ottone al muro con candele di legno. / Una lampada grande di ottone con ferro ornato. / Due cassapanchi di legno coloriti di vernice.

[f. 62 v.] Due bandinelli alle fenestre sopra detto altare. / Un inginocchiatore longo di legno avanti al sudetto altare che serve per le Comunioni con sopra un panno verde. / Una scaletta di tre gradini usata. / Uno sgabello di legno piccolo usato. / Un paliotto di legno avanti il sudeto altare dipinto color di pietre diverse a vernice. / Una pradella di legno. / Una stragola di corame assai usata per coprire l'altare. / Un legile di legno intagliato.

### ALTARE DI S. ANNA

Un quadro in tela rappresentante S. Anna, e la Madonna con Bambino in braccio con tre corone d'argento due grande, ed una piccola dorata, con tre vezzi di perle falze. / Due gradini di legno dipinti color di pietra. / Numero sei candelieri di legno usati dorati a vernice con Croce, carteglorie compagni. / Numero due candelieri di ottone piccoli, che servono per contralumi. / Una lampada piccola di ottone con suo ferro. / Un legile di legno usato. / Un paliotto di legno dipinto color di pietra. / Una pradella di legno. / Due banchi di albuccio che formano balaustra a detto altare. / Una bandinella alla fenestra con suo ferro. / Una stragola di corame vecchia per coprire l'altare.

### ALTARE DEL SS.MO CROCIFISSO

Un Crocifisso al muro di rilievo grande con cornice di legno dipinta color di pietra, ed un velo avanti detto Crocifisso. / Un gradino di legno dipinto. / Numero sei candelieri di legno dorati a vernice vecchi e rotti con croce e cartegloria simili. / Una stragola di corame vecchio per coprire l'altare. / Una pradella di legno.

[f. 63 r.] Due banchi di albuccio bianco che formano balaustra avanti detto altare. / Una bandinella di tela alla fenestra con suo ferro. / Una lampada di ottone piccola con suo ferro.

### ALTARE DI S. ANTONIO

Un quadro in tela rappresentante S. Antonio di Padova con cornice di legno filettata d'oro. / Un baldacchino rotondo sopra detto altare di tela dipinto. / Una lampada di ottone piccola con suo ferro. / Numero quattro candelieri di legno piccoli a vernice vecchi, e rotti con due contralumi e carteglorie compagne.

/ Un paliotto di corame avanti detto altare vecchio assai. / Una stragola di corame vecchio per coprire detto altare. / Una pradella di legno vecchia.

*ALTARE DE SS. GIOVANNI BATTISTA E NICOLÒ DE BARI*

Vi è tutto il simile che vi è detto del sud<sup>o</sup> altare.

*PRIMO INGRESSO DELLA SAGRESTIA*

Un Crocifisso grande al muro. / Una brocca di rame mezzana vecchia.

*SAGRESTIA*

Due cassabanchi di legno con spagliere. / Un tavolino piccolo di albuccio vecchio assai. / Un attaccaferaioli con cinque piroli per tener le cotte. / Numero sei quadri diversi. / Numero sette cartelle con cornice di legno. / Due inginocchiatori per la preparazione della S. Messa con numero quattro cuscini di corame usati. / Due bandinelle di tela gialla alle fenestre. / Un credenzone di noce con sua pradella che serve per vestire e spogliare li sacerdoti con credenzino sopra con numero cinque spartimenti, ed a quello di mezzo vi è l'orologio con sua chiavetta per caricarlo. / Altro simile credenzone di legno tinto color di noce. / Un focone di rame vecchio, ed in parte rotto, con una palettina e molle di ferro.

[f. 63 v.] *ALTRA STANZA CONTIGUA ALLA SAGRESTIA CHE PORTA ALLE STANZE DEL SAGRESTANO*

Un attaccaferaioli con numero sette piroli. / Un porta immondezze usato. / Una Croce di ottone con asta. / Un credenzone di albuccio dipinto color di radica con serrature e chiave. / Un confessionale per riconciliare li Sacerdoti. / Due credenzini di legno uno sopra detto Confessionale e l'altro sopra la sudetta credenza. / Due buzzichi di latta per tener l'olio. / Altra credenza nel muro sopra il necessario.

*ALTRE ROBBE CHE SI CONSERVANO IN DETTA STANZA*

Un cibborio di legno piccolo dorato con sua chiavetta di ferro dorata e fiocco. / Un piede di croce di ottone. Numero dodici vasetti di legno dorati a vernice usati. / Numero quattro mappe de fiori usati. / Numero quattro detti di talco usati. / Numero quattro reliquiarij di legno color di noce e filetto d'oro usati assai. / Una scaletta di legno con numero sette piroli.

*ALTRO STANZINO NELLA CAMMERA DEL SAGRESTANO CHE SERVE PER GARDAROBBE*

Numero sei candelieri grandi di rame inargentato con copertine di tela. / Numero ventiquattro detti meezani con copertine di tela. Numero quattro Croci con suoi piedi simili, cioè una grande, due mezzane, ed una piccola senza copertine. / Numero sei controlumi di metallo bianco senza copertine. / Numero sei colonette di legno inargentate usate. / Numero sei dette più piccole. / Una Corona di legno rossa ed oro che serve per il Baldacchino dell'Esposizione filettata d'argento. / Due cornucopij piccoli di ferro dorati.

[f. 64 r.] *PIANETE*

Una pianeta di damasco bianco foderata di tela gialla con stola, manipolo, velo e borsa con guarnizione d'oro falzo. / Altra di dopletto bianco usata con stola, manipolo, velo e borsa guarnita di seta gialla e foderata di tela color d'oro. / Altra simile come sopra in buon stato. / Altra di dobletto verde usata con stola, manipolo, velo e borsa trinata d'oro falso e foderata di tela. / Altra di damaschetto fiorata color verde e paonazza e nel mezzo una striscia di lama d'oro

falso con stola, manipolo e velo paonazzo trinata d'oro falso e foderata di tela. / Altra di dobletto verde usata con stola, manipolo e borsa senza velo, trinata di seta, e foderata di tela. / Due pianete di dobletto negro usate con stola, manipoli, borse e un velo trinato di seta gialla e foderate di tela gialla. / Altra pianeta, e due tonicelle di perpetué negro in buon stato con tre manipoli due stole, borsa e velo foderate di tela gialla, e trinate di seta gialla. Altra di stoffa rossa assai usata con stola, manipolo, borsa e il velo manca; trinata d'oro falso e foderata di tela. / Altra di dobletto rosso con stola, manipolo, borsa e velo con trine di seta color d'oro, e fodera di tela usata. / Altra di dobletto paonazzo con stola, manipolo, borsa e velo trinata di seta color d'oro e foderata di tela gialla. / Altra simile usata con fascia nel mezzo di lama d'oro falzo trinata parimenti d'oro falzo con fodera di tela. / Altra simile di seta ondata assai usata con manipolo solamente, borsa senza velo trinato d'oro falzo e foderata di tela. / Altra pianeta di damasco negro usata con stola, manipolo, borsa e velo trinata d'oro falzo e foderata di tela. / Altra di bolletto negro con stola, manipolo, borsa e velo trinata d'oro falso foderata di tela.

[f. 64 v.] Un piviale di dobletto negro colle mostre e cappuccio di lama d'oro fiorata con trine di seta gialla. / Numero quattro conopei per il cibborio cioè uno bianco, altro rosso, altro paonazzo ed altro verde usati.

#### ALTRE PIANETE NELLA PROVEDITORIA

Due pianete di stoffo fiorato fondo bianco fiori diversi con stola manipoli, borse e suoi veli trinate d'oro falso e foderate di tela gialla il tutto in buon stato. / Altra di broccato fondo torchino e fiori di oro con stola, manipolo, borsa e velo trinata d'argento buono, e foderata di seta color d'oro. / Un conopeo per il cibborio compagno in tutto. / Una pianeta di damasco rosso antica con stola manipolo borsa e velo trinata d'oro falso. / Altra pianeta e due tonicelle di lama d'argento foderate di seta rossa con tre manipoli e due stole con borsa e velo trinate d'oro false. / Altra pianeta di lama bianca con recamo antica con stola, manipolo, borsa e velo con merlettino attorno di oro. / Altra pianeta e due tonicelle di velluto rosso contratagliato con tre manipoli e due stole con borsa e velo trinati di oro falso. / Altra pianeta di broccato fondo rosso e fiori d'argento antica con stola, manipolo, borsa e velo trinata d'oro falso. / Altra pianeta di raso rubino ricamata attorno di oro con stola manipolo e borsa senza velo e senza guarnizione. / Altra pianeta di broccato fondo rosso e fiori di oro con stola manipolo e borsa senza velo trinata di oro falso e foderata di seta color d'oro. / Un baldacchino in asta di damasco trinato d'oro falso e foderato di tela bianca e numero sei aste per il medesimo. / Un velo umerale color di perla guarnito di oro buono. / Altro simile più ordinario che sta in sagrestia.

[f. 65 r.] Un panno per il Cristo di lama di argento recamato di oro buono e foderato di seta color di perla. / Altro simile di broccato rosso, e fiori d'oro foderato di seta torchina e guarnizioni di oro attorno con una fascia torchina per il Cristo.

#### PALIOTTI IN DETTA PROVEDITORIA

Un paliotto di damasco rosso con trina di oro falso. / Altro paliotto bianco recamato di oro. / Altro di broccato fondo torchino e fiori di oro trinato di argento buono compagno alla pianeta. / Altro fondo bianco recamato di oro e in argento.

#### ALTRI PALIOTTI IN CHIESA

Un paliotto di damasco rosso con strisce di damasco bianco trinato di oro falso. / Altro simile. / Altro simile per l'Altar Maggiore trinato come sopra. / Altro simile per l'altare di S. Anna. / Altro di calamandra negro trinato come sopra. / Due altri simile. / Altro di velluto contratagliato verde trinato di seta. / Due altri di damasco verde trinati di oro falso. / Altro di seta color di oro recamato di argento falso vecchio. / Altro di damasco bianco trinato di oro falso. / Altro di damasco bianco e giallo trinato di seta assai vecchio. / Numero tre paliotti di dobletto paonazzo con trine di oro falso. / Altro di damasco rosso trinato di oro falso vecchio e rotto. Altro di damasco bianco usato trinato d'oro falso. / Altro di amuerre rosso nel mezzo e di sopra di lama fiorata con frange e trina di oro falso senza telaro.

#### [f. 65 v.] *SEGUE LA BIANCHERIA IN SAGRESTIA*

Num<sup>o</sup> dieci camici greci in buon stato. / Numero due detti ordinarij assai usati. / Un amitto griccio. / Numero sette cotte griccie. / Numero due dette ordinarie lisce. / Numero dieci tovaglie fine. / Numero sei sciugatori ordinarij. / Numero quattro tovaglie di cortina. / Numero dodici sotto tovaglie compresovi quelle che si ritrovano sopra gli altari. / Numero tredici amitti tra buoni e cattivi. / Numero otto fazzoletti per l'ampolle. / Numero quarantasei purificatori. / Numero undici corporali.

#### ARGENTI IN PROVEDITORIA

Un incenziero, e navicella, e cucchiarino di argento di peso libre 4 e oncie quattro. / Una lampada mezzana d'argento di peso libre tre. / Altre tre dette piccole antiche di argento di peso libre due. / Due calici e patene di argento di peso libre tre oncie sei. / Un ostensorio di ottone con putti di argento ed altri lavori parimenti d'argento entro la custodia. / Numero sei reliquiari grandi di rame inargentati. / Due reliquiari d'argento uno per le reliquie del Legno SS.mo della Croce, l'altro per la reliquia di S. Anna. / Due mute di cartegloria di rame inargentato, una grande altra piccola. / Outra cartagloria con cornice negra e lavori di rame inargentati.

#### [f. 66 r.] *IN SAGRESTIA*

Numero tre calici di ottone dorati con coppe di argento e sue patene di ottone dorate. / Una pisside piccola di ottone dorato entro il ciborio. / Un aspersionario di ottone in parte rotto. / Un rituale romano. / Una piastra di ottone tonda e suo ferro per tagliar le ostie. / Numero tre campanelli di ottone. / Due Missali da vivo servibili. / Altri due simili vecchi inservibili. / Numero quattro detti da morto tra buoni e cattivi. / Due panni verdi per le Communioni per l'altar di S. Anna. / Numero cinque bandinelle di tela per coprire gl'altari, cioè li quadri degli altari. / Numero cinque copertine per coprire le Croci. / Numero due libri di canto fermo. / Numero sei bocce di ottone per li candelieri.

#### ALTRE ROBBE IN PROVEDITORIA

Un Cristo grande per le processioni con gabbia di ferro coperto di tela torchina. / Numero quattro lanternoni per le processioni coperti di pelle bianca. / Altri

due simili vecchi. / Stendardino di velluto negro, con asta e segno della confraternità. / Una sedia d'appoggio e due sgabelli di velluto rosso. / Una stadera di ferro con piatto di rame e cavalletto di ferro al muro. / Due zoccoli per l'altar maggiore tinti color verde antico. / Due torcieri di ferro vecchi. / Numero sei zoccoletti di legno per esporre le reliquie.

[f. 66 v.] Una coltre e cuscino di velluto negro ricamata di oro con panno giallo. / Un baldacchino di legno tinto rosso filettato d'argento, ed in parte coperto di velluto rosso, e recamo nel fondo. / Due placche di cristallo vecchie in parte rotte. / Numero quattro missali da vivo, due in buon stato e due inservibili. / Un legile di legno dorato. / Un credenzona a quattro spartimenti con serrature e chiave ove si conservano diversi argenti e suppellettili sagri. / Un piviale di lama d'argento bianco foderato di seta rossa. / Altro simile di damasco rosso trinato d'oro falso. / Lo Statuto della Confraternita coperto velluto torchino e recamato di oro. / Numero dodici borse di seta torchina per le doti. Numero tre cigne di velluto torchino con fibbie dorate per portare il Cristo. / Numero sei dette vecchie per portare lo stendardo con numero quattro cordoni e fiocchi per il medesimo. / Un baldacchino di damasco rosso per esporre il Legno della SS.ma Croce. / Numero quattro sacchi di zenzile con suoi cordoni. / Numero dodici sacchi di tela bianca tra buoni e cattivi ed altri tre sono stati guastati per fare due cotte per la Chiesa, che in tutto erano quindici. / Numero trenta cordoni bianchi di filo tra buoni e cattivi. / Cera arsiccia in tutto libbre trentuna e oncie sei.

Io sottoscritto dichiaro e confesso di ritenere in consegna le sudette robbe descritte con obbligo di renderne conto.

Io ARMANDO GIUSEPPE BAMBOCCI Sagrestano m<sup>o</sup> pp<sup>a</sup>

## XXII

[f. 67 r.] Segue l'Inventario delle robbe che esistono nell'Oratorio della sudetta Confraternita, che parimenti il tutto si ritiene in consegna da me sottoscritto per renderne conto.

Numero otto cassabanchi di legno attorno al sudetto Oratorio. / La banca de Guardiani coperta di corame vecchio. / Un legile di legno tinto negro per l'intunatori. / Tre legili di legno sopra la banca de Guardiani. / Una lampada d'ottone avanti l'altare. / Due cornucopi d'ottone al muro. / Un incenziero e navicella di ottone. / Un Cristo grande al muro sopra la banca. / Numero dici-sette officij della B.V.M. / Numero 52 mazzette per le processioni tra buone e rotte. / Una piccola coltre di dobletto negro per il tumulto ed un panno simile per il legile. / Un bussolo di legno per le Congregazioni. / Numero tre tele gialle alle fenestre con tavole dorate.

Io ARMANDO GIUSEPPE BAMBOCCI Sagrestano m<sup>o</sup> pp<sup>a</sup>

Io sottoscritto confesso e dichiaro essermi state consegnate tutte e singole cose, che trovansi descritte ed inventate dal mio antecessore Sig. Armando Bambocci nell'inventario qui sopra descritto il giorno primo marzo 1771, quali perciò mi obbligo renderne conto in qualsivoglia tempo all'E.mo e R.mo Sig. Card. Calini Visitatore Apostolico o a chi per esso e obligandomi nella più ampla forma de Reverenda Camera Apostolica questo dì 30 gennaio 1772.

GIUSEPPE DE ANGELIS m<sup>o</sup> pp<sup>a</sup>

## NOTE

- ( 1) Il volume è stato manomesso; vi mancano gli inventari dell'aprile 1823, come avverte una nota a lapis che riteniamo scritta durante il commissariato dell'on. Ulisse Papa.  
Ringrazio il prof. Luigi Longinotti presidente dell'Opera Pia e il segretario rag. Cesare Zacchi per le cordiali premure con cui mi hanno facilitato la consultazione dell'Archivio.
- ( 2) Le parole in *corsivo* sono state aggiunte successivamente da altre mani.
- ( 3) Come la nota precedente, Non sono però indicati i « rami ».
- ( 4) Il numero dei sacchi è ridotto a 32.
- ( 5) Descrizione c. s., con la precisazione che il "pastorale" per il Priore è "più grande"; che alle "crocette" sono uniti i "bastoni"; che le "borse" sono "di taffettario torchino"; e "il polverino" che mancava al precedente, è d'ottone, come sembra sia anche il "calamaro".
- ( 6) Descrizione c. s. Viene meglio precisato: « Calamaro e polverino di ottone al legno della Congregazione e un calamaro e polverino di stagno ».
- ( 7) Il foglio 53/2-v è mancante.
- ( 8) Per le prime voci cfr. i nn. 1 - 12 del precedente inventario n. XV. Al n. 2 arroe: « La sudetta pianeta fu mutata e la trina e francetta è di oro falso »; al n. 9: « Il sudetto velo rosso non si trova che mancò con la pianeta che fu arobata ».
- ( 9) Cfr. il n. 13-38 del precedente inventario. Al n. 17 arroe: « E altri due corti simili »; al n. 18 mancano le coperture di "corame"; il n. 2 manca.
- (10) A ff. 58 r - 60 r., troviamo un inventario, senza altra indicazione nè data, con oggetti numerati da I a LXII. Esso comprende 7 pianete, 4 tonacelle, 2 piviali, 2 veli "da spalle", 7 paliotti, 1 "panno di broccatello « torchino » per il Ciborio", 3 baldacchini, 1 "paliottino per il Cristo di broccatello d'oro, rosso", 1 "gabbia di ferro dorata per il Cristo", 1 fascia di taffetà, 4 messali e un leggio di legno, 12 borse, 1 coltre di velluto nero, lo Statuto della Chiesa, 11 cinghie di velluto turchino (comprese quelle rotte), due cordoni, l'Ostensorio, 2 calici d'argento, 8 reliquiari, 3 mute di carte gloria, 1 lampada d'argento, l'incensiere, 5 mute di candelieri, 2 cornucopie, 2 placche di cristallo "alla veneziana", 1 croce d'ottone, 2 torcieri di ferro, 12 colonnette di legno, 2 rami (dono Pollaroli), 4 lanternoni, 1 sedia con 2 sgabelli, 1 cassetta per memoriali di doti, "2 menzolini di legno dipinti verde antico filettati di dorature, e zoccoli n. .... (lacuna nel testo) per Reliquiari siti", 1 stadera, "diversi corami per la scalinata del SS.mo", 1 scatola con sigilli, 1 scala di albuccio, 6 sacchi di zenzile per il Priore e Guardiani, 34 sacchi ordinari "fra buoni e cattivi", libbre 140 di cera arsiccia e 41 di cera nuova.

## COMUNICAZIONI E NOTE

### UN ARCIVESCOVO DI ALEPPO A BRESCIA (1654 - 1655)

Durante la vacanza della sede vescovile di Brescia in seguito alla morte del presule Marco Morosini (1), avvenuta il 4 ottobre 1654, la S. Sede per mezzo di appropriati interventi con lettera della Santa Congregazione dei Vescovi e Regolari (2), decideva di por fine alla attività di un vescovo dell'ordine dei Minori, Giovanni Battista da Dovara, che esercitava illecitamente le funzioni episcopali.

Questi era stato insignito della dignità arcivescovile col titolo di Aleppo, per dedicarsi alle dipendenze della S. Congregazione di Propaganda alla diffusione della fede nel Levante, in Siria, e per assistere ai bisogni spirituali dei fedeli e gli era stata assegnata la somma di novecento scudi per un decoroso e congruo sostentamento fin dal 1645 e pare che avesse rinunciato alla sede nel 1650 e che per ordine della stessa Congregazione di Propaganda fosse stato confinato « seclusus » in un convento (3).

Invece in altra fonte (4) si legge che l'Aresti (5) da Isola Dovarese, appartenente però alla provincia dei Minori di Brescia, era nel 1637 definitore generale dell'ordine. Nel 1640 era stato presentato dall'imperatore Ferdinando III (6) per il vescovado di Smederevo (7) in Serbia, allora nelle mani dei Turchi. La proposta non era però stata accolta, mentre invece ebbe esito positivo quella fatta da Scipione Gonzaga, principe di Bozzolo nel 1643.

L'Aresti però non raggiunse mai la Siria e rimase anzi presso la piccola corte di Bozzolo come confessore.

Nel 1658, all'età di 68 anni, fu chiamato a Roma dalla Congregazione di Propaganda e gli fu quindi intimato di recarsi a Reggio Emilia e di risiedere in quel convento dei Minori.

Di fatto nel 1655 risiedeva a Bozzolo e come si rileva dalla lettera della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari del 23 marzo 1655 non disdegnava di accorrere dove veniva richiesto nelle diocesi di Brescia e di Cremona per esercitare tutte le funzioni proprie di un vescovo come celebrare solenni pontificali e conferire gli ordini sacri (9). Il tenore della missiva sembra far capire che l'arcivescovo avrebbe

dovuto stare ad Aleppo per la missione per la quale era stato consacrato e che la sua residenza a Bozzolo invece che in Oriente fosse solo tollerata.

Comunque gli si scrive « apertis verbis » come erano in vigore disposizioni severissime che egli non poteva ignorare che gli proibivano di celebrare pontificali in qualunque diocesi, anche se gli ordinari gliene avessero dato il consenso.

Evidentemente tali disposizioni non concernevano la sede naturale del suo ministero e cioè Aleppo e la Siria.

La Congregazione dei Vescovi e Regolari gli ricorda le contravvenzioni palesi agli ordini e la noncuranza dei suoi impegni e le gravi conseguenze disciplinari che ne derivano.

Aveva egli avuto ciononostante l'ardire di celebrare solenni pontificali nelle diocesi di Cremona e di Brescia, nella quale aveva addirittura conferito gli ordini sacri.

La Congregazione lamenta poi che l'arcivescovo avrebbe dovuto sapere che tutti gli indulti, ottenuti da chierici bresciani durante la vacanza della sede, erano da ritenersi nulli, sia che fossero stati concessi dal vicario capitolare, sia anche da vescovi vicini.

Poichè quanto ripetutamente accaduto era assolutamente inspiegabile la Congregazione lascia una via di scampo al prelado nell'invito a giustificarsi entro un mese dalla notificazione della lettera.

Comunque gli si ribadisce la proibizione di celebrare qualunque funzione episcopale a qualsiasi titolo, a meno che ne avesse ottenuta espressa licenza dal Papa.

Per togliere poi ogni dubbio sulla volontà di impedire altri *excursus* episcopali dell'arcivescovo specialmente nel territorio della diocesi di Brescia, il segretario della Congregazione (10) ribadisce con non minor fermezza in pari data (11) i concetti medesimi al vicario generale Carlo Antonio Luzzago, patrizio bresciano, canonico, arcidiacono della cattedrale (12).

In detta lettera si dice che la Congregazione è venuta a conoscenza degli abusi in seguito a denuncia e a riprova allega copia dell'elenco di trentaquattro chierici indebitamente ordinati.

Ma chi doveva uscire col maggior danno dalla deplorabile vicenda furono proprio questi ultimi che venivano sospesi e dell'esecuzione della sospensione doveva essere subito informata la Congregazione.

Veniva poi nemmeno risparmiato il vescovo di Cremona, Francesco Visconti (13).

A costui oltre alle solite ingiunzioni (14) di non permettere mai più che l'arcivescovo di Aleppo celebrasse pontificalmente nella sua diocesi e al rimprovero di averlo tollerato, si aggiunge che la Congregazione sa che egli con altri colleghi ha rilasciato indulti ai chierici bresciani ultimamente ordinati.

Forse anche perché il Visconti era il più autorevole dei personaggi implicati nelle attività dell'aleppino, gli viene affidato l'ingrato compito di far presente il complesso delle disposizioni all'arcivescovo con seguito di notaio e di testimoni, nonchè di dichiarare sospesi i trentaquattro chierici di Brescia illecitamente ordinati.

Però mentre durava l'attesa del governo personale in sede del vescovo cardinale Pietro Ottoboni, nominato il 7 dicembre 1654 (15), la Congregazione dei Vescovi e Regolari intervenne altre volte in questioni riguardanti funzioni propriamente episcopali, scrivendo al vicario Luzzago, ma in termini benevoli, per concedergli varie facoltà, che poteva delegare ad altri, come quelle di riconciliare chiese e cimiteri (16) e di benedire paramenti e suppellettili sacre, purché l'acqua fosse stata benedetta da un vescovo viciniore (convicino) (17).

La benevolenza si fa più larga, quando a nome del Papa si concede al cardinale vescovo la facoltà di assolvere in casi riservati allo stesso pontefice anche *in Coena Domini*, eccetto rarissime eccezioni, e per quattro mesi da quando avesse preso possesso personale della sua chiesa (18).

Si avvicinava intanto la fine della lunga attesa del vescovo, Alessandro VII, eletto il 7 marzo dello stesso anno, che si era mosso da Roma e che il 30 ottobre 1655 dava al papa la notizia di essere giunto felicemente a Venezia, sua patria, dove desiderava sbrigare gli affari più importanti con ogni sollecitudine « per essere quanto più presto possibile in Brescia alla residenza della mia Chiesa » (19).

Nel frattempo il cardinale riceveva la visita del doge e a sua volta visitava la dogaresa, accoglieva gli omaggi dell'ambasciatore del re di Francia, evitava con accortezza di incontrarsi col principe Orazio, fratello del duca di Parma e Piacenza (20).

Finalmente il 17 di novembre annuncia al papa di aver raggiunta la sua Brescia, che ormai da più di un anno aspettava il successore del Morosini (21).

ALBERTO MARANI

N O T E

- 1) Marco Morosini, Vescovo di Brescia (1633-1654), (*P. GAUCHAT, Hierarchia Catholica*, IV, Monasterii 1935, 121).
- 2) Le lettere in copia stanno in *ASV, SCVR, Registrum episcoporum*, 101.
- 3) *P. GAUCHAT, Hierarchia Cath.*, cit., 76, n. 2.
- 4) *Annales Minorum*, XXIX, Quaracchi 1948, 301-302.
- 5) Il cognome non è tanto certo tanto che accanto appare un punto interrogativo in tutt'e due i testi (cfr. *P. GAUCHAT, Hierarchia Cath.*, l. c. e *ibidem*, 301): Aresti (?).
- 6) Ferdinando III, imperatore ((1637-1657).
- 7) Latino: *Semendria*.
- 8) Scipione Gonzaga, principe di Bozzolo (1596-1670), (cfr. *LITTA* III, 518).
- 9) *ASV, SCVR*, cit., pp. 34-35.
- 10) Gerolamo Farnese, poi cardinale (1658-1668), (*P. GAUCHAT, Hierarchia Cath.*, cit., 33).
- 11) *ASV, ACVR*, cit., pp. 35-36.
- 12) Cfr. *B. FAYNUS, Coelum Sanctae Brixianae Ecclesiae*, Brescia 1658, 147.
- 13) Francesco Visconti, vescovo di Cremona (1643-1670), morì a Roma nel 1681.
- 14) *AVS, SCVR*, cit., p. 52: lettera del 30 marzo 1655.
- 15) Pietro Ottoboni, cardinale (19 febbraio 1562), (*P. GAUCHAT, Hierarchia Cath.*, cit., 30), vescovo di Brescia (1654-1664), (*Ibidem*, 121), papa 6 ottobre 1689, morì il 1 febbraio 1691 all'età di 81 anni (*PASTOR* XIV, II, 407).
- 16) *ASV, SCVR*, cit., p. 119: lettera del 18 giugno 1655.
- 17) *Ibidem*, pp. 171-172: lettera del 23 luglio 1655.
- 18) *Ibidem*, pp. 293-294: lettera del 12 novembre 1655.
- 19) *ASV, Lettere di Cardinali*, t. 20, f. 89 r.
- 20) *Ibidem*, f. 99 rv: lettere del 6 novembre 1655. Le burrascose relazioni tra Ranuccio II, duca di Parma (1646-1694) e la S. Sede ispiravano la condotta dell'Ottoboni verso il principe Orazio.
- 21) *Ibidem*, f. 117 v: lettera del 17 novembre 1655.

UN INEDITO DI PIETRO MARIA BAGNATORE  
NELLA PARROCCHIALE DI CASTENEDOLO

Nel primo altare di destra della chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo in Castenedolo si conserva una tela con la *Natività di Maria* (1) che V. Geroldi, in un suo studio del 1944 (2), attribuisce al pittore manierista bresciano Antonio Gandino il Vecchio.

L'opera però, a mio avviso, pur assommando molte delle caratteristiche che possono farla assegnare con certezza a qualche maestro bresciano della fine del Cinquecento, offre anche all'occhio dell'osservatore una grande quantità di indizi che fanno pensare alla mano di Pietro Maria Bagnatore (3).

Cercheremo di individuarne almeno alcuni.

Sulla tela l'artista rappresentò S. Anna nel letto, su uno sfondo di due tendaggi verde-oliva, assistita da due donne in abito rosso vivo e giallo.

In primo piano, a sinistra, una donna seduta con in grembo Maria: sia la tipologia del volto accuratamente sfumato che le vesti, grige bianche e rosa-viole, ed il fazzoletto che ha in capo, così come la conformazione statuaria delle due donne che assistono la Santa, rimandano con assoluta precisione alla analoga figura dell'omonimo quadro nel presbiterio di S. Maria delle Grazie in Brescia firmato dal Bagnatore (4).

Allo stesso quadro rimanda lo torsione delle due donne, al centro, che si affaccendano attorno ad un bacile di rame: la prima, riccamente vestita con abito verde a grandi maniche bianche, è in ginocchio, con la testa piegata di sbieco verso Maria, e regge un'anfora nella mano sinistra; la seconda, tutta ripiegata in avanti, ha una tempia fortemente illuminata mediante un impasto di rosa, di grigio e di giallo che è tipico del Bagnatore.

A destra sono rappresentate altre due donne: quella in secondo piano, di spalle, è vestita di verde con un fazzoletto bianco in testa, e torce il capo verso la scena; quella in primo piano è riccamente vestita ed acconciata con ricercatezza. Sopra un vestito rosa e azzurro

ricamato d'oro, porta un ampio mantello drappeggiato con pieghe gonfie, ricche e leggere.

Gli orli di questo mantello, in particolare, e tutti i vestiti pesanti e lanosi; i fazzoletti bianchi, i colori gialli, i lilla e i verde-oliva sullo sfondo grigio, le mani disegnate e sfumate con cura, nonchè tutte le tipologie delle figure rimandano ai moduli tipici del Manierismo importato a Brescia dal Bagnatore dopo i suoi viaggi a Roma ed in Emilia.

Del Manierismo emiliano egli si ricorda qui quando dipinge la piccola gloria di tre angioletti che splendono su un fondo luminoso in mezzo ad una corolla di nuvole grige, mutuandola dai modi del Correggio e dell'Aretusi (5).

Di quello romano, quando imposta quei corpi statuari delle figure femminili, propri di un Muziano o di un Marcello Venusti, esattamente come li aveva impostati nell'opera omonima che abbiamo già citato, in S. Maria delle Grazie.

I risultati sono i medesimi che in quell'opera: solennità e maestà spirano dal quadro in un'atmosfera di assorto, e quasi cupo, raccoglimento. Qui però lo schema compositivo appare un poco più agile e mosso, e i volti e i drappeggi sono più curati nei particolari e sfumati con maggior dolcezza.

Queste considerazioni, nonchè una semplificazione della scena rispetto al quadro di Brescia, farebbero pensare ad una datazione attorno al decennio che va dal 1590 al 1600, periodo in cui il nostro artista era venuto maturando una sua impostazione personalissima dell'opera pittorica che si avvaleva, fondendoli armoniosamente, di tutti quegli apporti delle culture artistiche regionali che aveva potuto respirare (6).

L. ANELLI

#### N O T E

- (1) La tela misura m. 2,60 x 1,50. E' discretamente conservata, ma presenta una scoloritura nella parte mediana che fa da sfondo.
- (2) V. GEROLDI, *Castenedolo*, Brescia 1944. p. 76.
- (3) Non è questo il primo nè l'unico luogo in cui sono state confuse opere del Bagnatore con opere del Gandino.  
Si veda, a puro titolo di esemplificazione, la *Trasfigurazione* in S.M. del Carmine a Brescia: anche circa quest'opera i critici sono divisi fra i due artisti (cfr. A. MORASSI, *Catalogo...* p. 109, che dà una panoramica quasi completa dei diversi pareri contenuti nella bibliografia relativa alla *Trasfigurazione*).

- (4) La *Natività* bresciana veniva eseguita, con molta probabilità tra il 1590 e il 1600, per la sagrestia delle Grazie. L'Averoldo, nelle sue *Scelte pitture di Brescia*, stampato a Brescia nel 1700, la definisce di « buon gusto e con non isprezzabili colori » (p. 17). E' un'opera che, come la *Strage degli innocenti* in S. Francesco a Brescia, s'ispira largamente al Manierismo romano.
- (5) Il Bagnatore s'ispirò spesso, trasportandola quasi di peso nelle sue opere, alla gloria di angeli nella *Natività* dell'Aretusi in S. Giovanni in Monte a Bologna, che deriva le sue caratteristiche (accentuate!) dagli angeli del Correggio.
- Così noi abbiamo glorie di angeli simili, limitandosi alle sole opere bresciane, nel *Cristo morto* in S. Afra, nella *Natività* in S. Carlo, nell'*Annunciazione* ai Miracoli, nel *Presepio* al Seminario S. Angelo.
- (6) Il Bagnatore fu artista eclettico al punto da farsi pesantemente influenzare dalla fonte cui via via s'ispirava.
- Su questo aspetto della sua personalità dovettero influire anche i viaggi che furono verisimilmente molti.
- Sono documentati almeno un viaggio a Roma, due in Emilia, due nel Trentino. Inoltre fu competentissimo ed appassionato collezionista di stampe da cui traeva via via spunti per i suoi dipinti.
- Solo per il breve arco di tempo cui abbiamo accennato è dato di vedere chiaramente un'ispirazione unitaria e poeticamente sempre valida.

## FONTI ARCHIVISTICHE

### CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DELLE FONTI PER LA STORIA ECCLESIASTICA DI BRESCIA

#### 2. *I carteggi dei corrispondenti bresciani di Giuseppe Toniolo nel "Fondo Toniolo" della Biblioteca Apostolica Vaticana.*

Nel vasto quadro del movimento ideale e pratico che ha visto impegnati i migliori cattolici di tutta l'Europa durante la seconda metà del secolo decimonono e nei primi decenni del secolo ventesimo, la figura del Prof. Giuseppe Toniolo risalta come una delle più importanti e significative, soprattutto nel campo specifico della sociologia cristiana. Non si tratta però soltanto di uno dei pensatori meglio forniti di cognizioni sociali, che attraverso l'apporto delle sue monografie scientifiche e delle sue lezioni universitarie, ha potuto dare un vigoroso impulso al movimento intellettuale dei cattolici in tutti i paesi, rivendicando l'elemento etico come fattore intrinseco delle leggi economiche, ma specialmente di un personaggio che non ha esitato a prendere illuminanti decisioni o a partecipare attivamente ed efficacemente a coalizioni, intese a portar ordine e compattezza tra le file dei cattolici, particolarmente in Italia, in momenti peraltro assai difficili e penosi (1).

Una fonte ricchissima per la conoscenza della personalità e della attività dell'illustre sociologo italiano è certamente la sua corrispondenza epistolare, con numerosissimi membri della gerarchia ecclesiastica e con uomini di scienza e di azione, italiani e stranieri, nel periodo compreso tra il 20 settembre 1863 ed il 30 settembre 1918. I « Carteggi di Giuseppe Toniolo », conservati nella Biblioteca Apostolica Vaticana (2), costituiti da varie migliaia di lettere, biglietti, cartoline postali, scritti diversi, inviati al Prof. Toniolo da circa duemila corrispondenti di molti paesi europei, riflettono chiaramente il crescente sviluppo dell'azione cattolica nell'ambito del movimento so-

ziale del tempo qui preso in considerazione e rappresentano un'inesauribile fonte di notizie locali e di informazioni generali, specialmente in riferimento alla « questione sociale », nata dalle trasformazioni ideologiche e tecniche insieme, del secolo decimonono.

Naturalmente non tutta questa documentazione riveste la medesima importanza. Nei carteggi dei corrispondenti del Toniolo si trovano scritti di alcuni noti esponenti della cultura cattolica europea, di eminenti personaggi della Chiesa, di cultori di scienze sociali e politiche o promotori di italianità in senso cristiano, come anche di elementi giovanili, ansiosi sempre di trovare in lui comprensione, consiglio ed incoraggiamento nell'azione intrapresa. Questi ultimi erano i prediletti del Toniolo, il quale, per alcuni anni, nei mesi estivi, dava loro appuntamento sulle alture di Vezza d'Oglio, nella diocesi di Brescia, dove congiuntamente a Mons. Pini, procurava di plasmare quelle anime giovanili nella più assoluta ortodossia riguardo alle idee e nella fedeltà a tutta prova riguardo alla disciplina, nel pieno rispetto dell'indirizzo del magistero pontificio (3). Naturalmente le lettere indirizzate al Toniolo aumentano di numero e di importanza gradualmente, a seconda delle crescenti attività del professore, al quale si rivolgono talvolta anche persone umili e sconosciute e quasi completamente disimpegnate in campo politico-religioso e socio-economico, ma comunque premurosamente illuminate ed aiutate dal Toniolo.

In questa breve segnalazione archivistica ci limitiamo ad indicare soltanto quanto può direttamente interessare gli storici bresciani in merito ai corrispondenti locali del Prof. Toniolo (4), senza peraltro trascurare il ricordo di una poderosa impresa editoriale, realizzata da una duplice Commissione, una scientifica e l'altra amministrativa, che fino dal 1947 ha offerto agli storici ed eruditi di tutto il mondo una imponente collezione, l'*Opera Omnia di Giuseppe Toniolo*, divisa in sei serie per complessivi 20 volumi, edita appunto a cura di un Comitato scientifico e pubblicata dalla Tipografia Poliglotta Vaticana (5).

Per quanto concerne la documentazione relativa alla diocesi di Brescia conservata nel « Fondo Toniolo » della Biblioteca Vaticana, desideriamo precisare che, sulla traccia di un Indice e di un Inventario della Sala di Consultazione dei manoscritti del citato istituto culturale vaticano (6), ci è stato possibile reperire notizia di 128 scritti relativi alla situazione bresciana, inviati al Prof. Toniolo da

parte di bresciani e di persone che operarono in provincia a favore della locale collettività, durante il trentennio 1889-1918.

Si tratta di lettere, biglietti e comunicazioni informative su persone, istituzioni e avvenimenti concernenti il movimento sociale cattolico a Brescia, ma anche riguardanti i più svariati argomenti di vita religiosa e sociale.

Tutta la preziosa raccolta documentaria, parzialmente utilizzata in un'opera sul movimento operaio bresciano (7), sarà prossimamente pubblicata in una collana storica bresciana e verrà fatta un'edizione critica integrale del testo più importante del materiale rintracciato (8).

Riteniamo comunque utile anticipare in questa sede, a semplice titolo informativo, l'elenco alfabetico dei corrispondenti bresciani del Toniolo, con l'indicazione del rispettivo numero di segnatura archivistica e, tra parentesi, gli estremi cronologici, che consentono di conoscere rapidamente la collocazione degli scritti nel « Fondo Toniolo », ordinato ed inventariato secondo il criterio cronologico, per anni e mesi, in base alla consistenza del materiale documentario stesso.

Ecco pertanto l'elencazione completa dei corrispondenti locali:

1. Arduino Ettore: 5409, 5486, 5611, 5675 (1908-1910).
2. Bazoli Luigi: 1469, 1922, 3082, 4296, 5156, 5284 (1896-1908).
3. Bendiscioli Giacomo: 1514 (1896).
4. Beniani Carlo: 7053, 7087 (1918).
5. Bevilacqua Giulio: 4319, 4322, 4362, 5193, 6653 (1904?-1914?).
6. Bona di Zoppola Elisa: 3271, 3292 (1900).
7. Bongiorno Emilio: 7094 (1918).
8. Bonsignori Giovanni: 1457, 2152 (1896-1897).
9. Borelli F.: 1922 (1899).
10. Cappa Paolo: 6395 (1913).
11. Corna Pellegrini Giacomo: 6850, 6924 (1916).
12. Corna Pellegrini Giovanni: 6824, 6926, 6951 (1916-1917).
13. Corna Pellegrini Vittorio: 2733, 22752 (1899).
14. Cottinelli Luigi: 1514 (1896).
15. Fossati Luigi: 2827, 3858 (1899-1901).
16. Franzini Maffeo S.J.: 3818, 3846, 6156 (1901-1912).
17. Gaggia Giacinto: 1447, 1959, 2087, 2162, 2946, 5109, 7029, 7046 (1896-1918).
18. Giuliani Rinaldo: 6886, 6938 (1916).
19. Longinotti Giovanni Maria: 5441 (1908).

20. Losio Giuseppe: 595 (1890).
21. Maffi Francesco: 6742, 6751, 6752, 6762, 6996, (1915-1917).
22. Maj Andrea: 1693 (1896).
23. Mazzotti Biancinelli Giovanni: 1065, 1078, 1091, 1093, 1189, 1216, 3372 (1893-1900).
24. Micheletti Michele: 3415 (1900).
25. Montini Giorgio: 835 (1890).
26. Morandi Alberto: 1574, 2080 (1896-1897).
27. Passi Marco Celio: 477 (1889).
28. Quadrio Ettore: 3768, 3780 (1901).
29. Rampa Giovanni: 966, 1003, 1029, 1037, 1053, 1264, 1306, 1397, 1745, 1848, 1900, 1946, 2046, 2274, 2357, 2503, 2517, 2558, 2587, 3031, 3111, 3176, 3293, 3699, 3822, 3834, 3844, 9971, 4318, 4345, 4545, 4553, 4615, 4643, 4645 (1893-1897).
30. Rota Antonio: 1055, 1879 (1893-1897).
31. Sala Giuseppe: 5883 (1910).
32. Sandrinelli Ugo: 1891, 4390 (1897-1905).
33. Tovini Daniele: 4206 (1904).
34. Tovini Livio: 1601, 2403, 2562, 3026, 3246, 4489, 4543, 6184, 6378, 6662, 6801, 6885, 6887, 6939 (1896-1916).
35. Zammarchi Angelo: 5219, 5344, 6372 (1908-1913).
36. Zanardelli Giuseppe: 3840 (1901?).

Non è difficile rilevare come il Toniolo abbia avuto una corrispondenza copiosa, assidua, spesso ininterrotta, riflettente tutto il movimento sociale cattolico bresciano, soprattutto con personaggi della corrente intransigente bresciana, quali, ad esempio, Giovanni Rampa e Livio Tovini. In particolare, le lettere del Prof. Don Giovanni Rampa costituiscono una fonte preziosissima per la conoscenza di tutta la situazione bresciana e forniscono notizie abbondantissime su persone, istituzioni, iniziative, battaglie, conquiste, ecc., con dati statistici e giudizi personali di notevole interesse, anche se spesso unilaterali e talvolta faziosi.

Bisogna però riconoscere che i carteggi di altri personaggi, come Luigi Bazoli, Giacomo Bendiscioli, Giulio Bevilacqua, Giovanni Bonsignori, Giacinto Gaggia, Giovanni Maria Longinotti, Andrea Maj, Giorgio Montini, Angelo Zammarchi, ecc., pur essendo piuttosto scarsi o rari, rappresentano la testimonianza di cattolici che, nella vita della collettività bresciana, hanno lasciato un'impronta di gran

lunga superiore e sicuramente più importante per le loro lungimiranti visuali e la loro determinante azione nel settore politico-religioso ed economico-sociale della storia di Brescia, tra la fine del secolo decimonono e gli inizi del secolo ventesimo.

OTTAVIO CAVALLERI

N O T E

- (1) Cfr. ANICHINI G., *Il prof. Giuseppe Toniolo, centro di consultazione. Notizie e rilievi di Mons. G.A. intorno al carteggio Toniolo conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana. In appendice: Lettere e documenti inediti*, Viterbo, s.d., p. 8.
- (2) Per quanto concerne il "pregevole incarto", acquisito alla Biblioteca Vaticana, che in origine consisteva di 70 buste contenenti varie migliaia di lettere, provenienti dall'Italia e dall'estero, intorno a svariati argomenti, ma prevalentemente riguardanti temi di carattere sociale, cfr. *ibidem*, p. 43. Sulla base delle risultanze di un accurato inventario di tutte le carte del "Fondo Toniolo", attualmente gli scritti inviati all'illustre sociologo italiano risultano complessivamente 7.096. Vedi a questo proposito CAVALLERI O., *Iniziativa sociali dei cattolici bresciani tra il 1896 e il 1902*, in "Bollettino dell'archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia", III (1968), p. 80 n. 89.
- (3) Cfr. ANICHINI G., *Il prof. Giuseppe Toniolo, centro di consultazione*, cit., p. 42. In una celebre lettera inviata a Pio X da Vezza d'Oglio il 29 agosto 1911, il prof. Toniolo esponeva devotamente al Papa il suo pensiero intorno ai giovani, fatti segno talvolta di gravi sospetti e malevoli insinuazioni «...se questa gioventù, in onta a tutto ciò che riguarda l'ambiente da cui proviene, pur frequenta la Chiesa, segue qualche buon prete, entra nei circoli cattolici, si iscrive e si aduna in convegni della Federazione Universitaria, se fra compagni e maestri (agli stessi esami) spesso si dichiara cattolica e talora entra nelle società di cattolica azione e spesso porge affermazioni ed esempi di pietà e moralità che solo il cattolicesimo può alimentare, io almeno sento proromper dall'animo mio il grido: *digitus Dei est hic*; è questo il miracolo della garanzia soprannaturale». *Ibidem*, pp. 42-43.
- (4) Tra i corrispondenti locali del prof. Toniolo viene incluso qualche personaggio (come ad esempio P. Giulio Bevilacqua) che, pur non essendo bresciano di nascita, lo è diventato per adozione, per la sua presenza attiva e determinante in seno alla collettività bresciana.
- (5) L'impresa tipografica di questa "Edizione del Comitato *Opera Omnia* di Giuseppe Toniolo" è stata realizzata durante un fecondo settennio, tra il 1947 e il 1953. Riteniamo utile riferire brevemente intorno agli argomenti della trattazione e della divisione delle opere del Toniolo, segnalando anche i nomi degli autori che hanno firmato le prefazioni editoriali e cioè Serafino Majerotto, Mario Romani, Francesco Vito, Amintore Fanfani, Alcide De Gasperi, Achille Ardigò, Giuseppe Dalla Torre, Franco Costa e Guido Anichini. Naturalmente in questa sede ci limitiamo ad una semplice segnalazione bibliografica. Vedi TONIOLO G., *Capitalismo e socialismo*, Città del Vaticano 1947 (Serie I: Scritti storici, vol. I); id., *Storia dell'economia sociale in Toscana nel Medio Evo*, Città del Vaticano 1948 (Serie I: Scritti storici, voll. II-III); id., *Dei remoti fattori della potenza economica di Firenze nel Medio Evo e scritti storici*, Città del Vaticano 1952 (Serie I: Scritti storici, vol. IV); id., *Trattato di economia sociale e scritti economici*, Città del Vaticano 1949-1952 (Serie II: Economica e statistica, voll. I-V); id., *L'odierno problema sociologico. Studio storico-critico*, Città del Vati-

- cano 1947 (Serie III: Sociologia e problemi sociali contemporanei, vol. I); id., *Democrazia cristiana. Concetti e indirizzi*, Città del Vaticano 1949 (Serie III: Sociologia e problemi sociologici contemporanei, voll. II-III); id., *Democrazia cristiana. Istituti e forme*, Città del Vaticano 1951 (Serie IV: Iniziative sociali, voll. I-II); id., *Iniziativa culturale e di azione cattolica*, Città del Vaticano 1951 (Serie IV: Iniziative sociali, vol. III); id., *Scritti spirituali, religiosi, familiari e vari*, Città del Vaticano 1952 (Serie V: Scritti vari, voll. I-II); id., *Lettere: I (1871-1895), II (1896-1903) e III (1904-1918)*, raccolte da ANICHINI G., ordinate e annotate da VIAN N., Città del Vaticano 1952-1953 (Serie VI: Epistolario, vol. I-III).
- (6) Cfr. CAVALLERI O., *Iniziativa sociale dei cattolici bresciani tra il 1896 e il 1902*, cit., p. 80 n. 89. A proposito dei "Carteggi di Giuseppe Toniolo", ricordiamo che l'*Indice dei nomi* di tutti i corrispondenti del professore pisano è stato compilato da G. Morello negli anni 1965-1967, mentre nello stesso tempo è stato preparato un prezioso *Inventario* di tutta questa materia epistolare ad opera dello stesso G. Morello, congiuntamente a N. Vian della Biblioteca Vaticana.
- (7) In questo contributo per la storia delle organizzazioni dei lavoratori bresciani durante il periodo 1878-1903, abbiamo riportato, in una appendice documentaria, numerose lettere di corrispondenti bresciani del Prof. Toniolo, soprattutto per la loro importanza in ordine al movimento sociale cattolico nella provincia di Brescia. Brevi linee degli scritti inviati al Toniolo dal Prof. D. Giovanni Rampa (e precisamente ricavate da lettere conservate nei "Carteggi di Giuseppe Toniolo", 1029, 1397, 1745, 1848 e 1946, degli anni 1893, 1896, 1897), sono state pubblicate da FONZI F., *Giuseppe Tovini e i cattolici bresciani del suo tempo*, in "Rivista di storia della Chiesa in Italia", IX (1955), pp. 238-239. Le due lettere di Giovanni Bonsignori allo stesso illustre sociologo, conservate nel citato fondo vaticano, n.ri 1457 e 2152, degli anni 1896-1897, sono state pubblicate integralmente da CAVALLERI O., *Iniziativa socio-economica dei cattolici bresciani tra il 1878 e il 1903*, in "Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia", n. s., IV (1969), pp. 57-59, 66 n. 63. Parte della lettera di Ettore Quadrio al Toniolo, conservata nel medesimo fondo, nr. 3768 dell'anno 1901, è stata riportata in una nota del citato articolo relativo alle *Iniziativa sociale dei cattolici bresciani tra il 1896 e il 1902*, p. 80 n. 89, mentre abbiamo pubblicato una lettera di Alberto Morandi al medesimo professore sul periodico della Società storica della città natale, ossia in "Memorie illustri di Palazzolo sull'Oglio", VII (1969), vol. III, pp. 150-151.
- (8) L'iniziativa è stata facilitata dal premuroso interessamento dell'amico e collaboratore D. Antonio Fappani, col generoso aiuto del Dott. Giuseppe Camadini, Presidente della Banca S. Paolo di Brescia.

FONTI PER LA STORIA ECCLESIASTICA  
NELL'ARCHIVIO DI STATO DI BRESCIA

Curia vescovile (continuazione dell'inventario degli atti della mensa vescovile):

*busta* 7 - registro d'investiture feudali rogate dal notaio Gio.Andrea Benaglia dal 13 settembre 1633 al 1° marzo 1635, dal notaio Francesco Benaglia dal 18 gennaio 1636 al 9 gennaio 1645 e dal notaio Gio.Battista Bianchinelli il 7 giugno 1638;

registro d'investiture feudali di terre site nella Riviera di Salò, rogate dal notaio Gio.Andrea Benaglia dal 12 dicembre 1633 al 16 marzo 1635, dal notaio Francesco Benaglia dal 24 aprile 1635 al 12 settembre 1644 e dal notaio Francesco Lancetta l'8 ottobre 1637;

registro d'investiture feudali rogate dal notaio Francesco Benaglia dal 30 gennaio 1655 all'11 gennaio 1661;

registro d'investiture feudali di terre site nella pianura bresciana rogate dal notaio Francesco Benaglia dal 13 novembre 1644 all'8 febbraio 1677;

*busta* 8 - registri d'investiture feudali di terre site nella pianura bresciana: registro d'investiture rogate dal notaio Francesco Benaglia dal 31 agosto 1682 al 22 febbraio 1686; registro d'investiture rogate dal notaio Gio.Andrea Benaglia dal 13 gennaio 1699 al 15 luglio 1701;

registro d'investiture rogate dal notaio Gio.Andrea Benaglia dal 2 agosto 1706 al 18 febbraio 1710 e dal notaio Pietro Benaglia dall'11 aprile 1710 al 10 marzo 1714;

registro d'investiture rogate dal notaio Pietro Benaglia dal 27 novembre 1727 al 1° dicembre 1736 e dal notaio Francesco Benaglia il 7 aprile 1753 e il 9 febbraio 1754; registro d'investiture rogate dal notaio Francesco Benaglia dal 2 giugno 1755 al 2 maggio 1763;

registro d'investiture rogate dal notaio Bartolomeo Faustini dal 5 ottobre 1773 al 27 gennaio 1793;

*busta 9* - registro d'investiture feudali e livellarie, di pagamenti, locazioni, concessioni e di diverse altre scritture d'interesse del Vescovato di Brescia rogate dal notaio Pietro Piccinino di S. Elpidio a Mare dal 4 gennaio al 20 giugno 1425;

registro d'investiture rogate dal notaio Antonolo Valenti di Maderno dal 16 gennaio al 24 gennaio 1428 mutilo, perché mancante delle cc. 1-4 e 67-70);

registro d'investiture rogate dal suddetto notaio dal 26 gennaio al 7 febbraio 1428;

registro d'investiture rogate dal suddetto notaio dal 6 febbraio 1428 al 15 febbraio 1438 (mutilo, perché mancante delle prime due carte e con la c. 3 lacerata e priva della metà inferiore);

registro d'investiture rogate dal notaio Lazzaro da Cairate dal 7 aprile al 28 maggio 1440;

registro d'investiture rogate dal notaio Antonolo Valenti dal 2 novembre (?) al 20 dicembre 1446 (guasto per umidità); con due atti pergamenei in data 9 agosto 1443 e 10 dicembre 1446;

rubrica degli atti rogati dal notaio Stefanino Lorini nel 1449;

protocollo degli atti rogati dal suddetto notaio nel 1455;

frammento di registro di atti rogati dal suddetto notaio dal 13 febbraio 1462 al 24 dicembre 1465, con aggiunta di altri quattro atti di diversa natura rogati fra il 31 marzo 1469 ed il 20 settembre 1477, e di uno senza data;

registro di atti rogati dal suddetto notaio dal 16 novembre 1463 al 7 dicembre 1472;

registro di atti rogati da diversi notai fra il 4 febbraio 1454 ed il 31 agosto 1480 (con una pergamena mutila);

registri di investiture livellarie di beni del Vescovato di Brescia in Valle Camonica:

registro di atti rogati dal notaio Francesco Benaglia dal 25 febbraio 1655 al 23 agosto 1658;

registro di atti rogati dal suddetto notaio dal 12 novembre 1664 al 9 giugno 1676;

registro di atti rogati dal suddetto notaio dal 28 settembre 1682 al 20 giugno 1689;

- registro di atti rogati dal notaio Gio.Andrea Benaglia dal 15 gennaio 1699 al 26 maggio 1702;  
registro di atti rogati dal notaio Pietro Benaglia dal 28 maggio 1723 al 6 marzo 1726;
- busta 10* - registri di investiture feudali di beni del Vescovato di Brescia in Valle Camonica:  
registro di atti rogati dal notaio Gio.Andrea Benaglia dal 6 giugno 1633 all'8 marzo 1635 e dal notaio Francesco Benaglia dal 22 maggio 1635 al 30 dicembre 1644;  
registro di atti rogati dal notaio Francesco Benaglia dal 26 agosto 1682 al 28 giugno 1689, con l'aggiunta di sette atti rogati da diversi notai fra il 31 maggio 1691 e il 27 novembre 1694;  
registro di atti rogati dal notaio Pietro Benaglia dal 15 maggio 1723 al 23 novembre 1726;
- busta 11* - registro di atti rogati dal suddetto notaio dal 27 ottobre 1727 al 6 marzo 1738 e dal notaio Francesco Benaglia dall'11 agosto 1738 al 28 maggio 1754;  
registro di atti rogati dal notaio Giuseppe Rampini dal 23 settembre 1773 al 16 dicembre 1775, con aggiunta di un atto del notaio Simone Agostino Porcelli in data 23 marzo 1795.

LEONARDO MAZZOLDI

## RECENSIONI

### GLI ARTISTI BRESCIANI NEL DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI (vol. X ed XI)

I volumi X (Biagio - Boccaccio) ed XI (Boccadibue - Bonetti) del Dizionario Biografico degli Italiani presentano alcuni profili di artisti bresciani, cioè: *Biasio Giovanni Antonio, Biseo Camillo, Biseo Cesare, Biseo G. Battista, Bocchi Faustino, Bona Tommaso.*

— BIASIO G. ANTONIO (vol. X pag. 286/287) a cura di C. Boselli.

E' il primo articolo storico critico dedicato a questo architetto bresciano per altro sempre trascurato dalla letteratura artistica sia locale che nazionale: figura di un certo rilievo nell'ambito bresciano se a lui si può rivendicare il primo ordine della facciata del Duomo nuovo della città.

L'articolo ha il pregio di fornire tutti i documenti riguardanti il Biasio, compresi gli ultimi concernenti i suoi rapporti con la chiesa della Carità e di fissare quindi i termini precisi per un più approfondito discorso sull'artista al quale riconosce una certa capacità architettonica chiara sia nella facciata del Duomo, sia nei disegni e progetti che di lui si conservano nella Civica biblioteca Queriniana.

— BISEO CAMILLO (vol. X pag. 674/75) a cura di B. Di Porto;

— BISEO CESARE (vol. X, pag. 675/76) a cura di M. Abruzzese;

— BISEO G. BATTISTA (vol. X, pag. 676) a cura di G. Selmo.

Sono profili molto succosi dei tre Biseo che dobbiamo considerare bresciani o per nascita o per ascendenza anche se la loro attività pittorica si è svolta in altre località, precipuamente a Roma; ma soprattutto, il primo ed il terzo, per la loro attività politica e per la loro presenza in Brescia nelle eroiche giornate del 1849.

— BOCCHI FAUSTINO (vol. XI, pag. 70/71) a cura di C. Boselli.

L'articolo riassume la situazione della *Kunstliteratur* bocchiana dopo la pubblicazione della Baroncelli (Brescia 1965) portando però

alcuni elementi decisivi per la cronologia del Bocchi e dello svolgersi del suo linguaggio. Si tratta dei documenti riguardanti il S. Marco della chiesa della Carità (cfr. Brixia Sacra I, n. 2-3-4) che hanno permesso di individuare l'unica opera di figura del Bocchi e di fissare a tutto il 1726 il tempo del suo primo modo di dipingere caldo basso e luminoso. Altra novità che si ricava dall'articolo l'interpretazione in chiave di *boutades talvolta volgari e pesanti sino a giungere a doppi sensi neppure troppo velati* di alcune sue scene di bambocciate; se questa interpretazione venisse accettata si potrebbe vedere nell'opera del Bocchi, in taluni casi, anche una maggior profondità di significati sociali.

— BONA TOMMASO (vol. XI, pag. 448/449) a cura di A. Ottino  
Della Chiesa

E' un articolo attento e preciso che onestamente e abilmente riepiloga quanto è stato detto sul pittore bresciano la cui bibliografia si è arricchita in questi ultimi decenni dei due articoli, quello del Catalogo della mostra bresciana del 1946 e quello che il Begni Redona gli dedica nella *Storia di Brescia*.

Sulla scorta di questi due la Ottino fissa giustamente sia l'attività sia il significato del Bona, rimanendo pur essa incerta nella interpretazione da dare al progressivo passaggio del luminismo del pittore da forme savoldesche a forme bassanesche e tintorettesche.

Ha pure ragione quando accetta con molta esitazione le attribuzioni al Bona della *Trasfigurazione* di S. Maria ad Elisabetta, della *Madonna coi SS. Andrea e Maddalena* degli Orfani, della *Adorazione dei Pastori* dei Miracoli; infatti già in "Adamo" del 20-XII-1947 confessavamo il nostro errore dell'anno precedente circa la *Trasfigurazione* di S. Maria ad Elisabetta e togliavamo l'opera al Bona portandola nel suo vero ambito che è quello veronese dei Cignaroli mentre per la *Madonna* degli Orfani vale come attribuzione esatta quella al Gandino cui l'opera è rivendicata da quasi tutte le fonti bresciane e per l'*Adorazione dei pastori* è pur sempre preferibile rimanere nella indeterminatezza di scuola bresciana.

Piccole mende: non cita la pala di Salò firmata e quella di Bresso (documentata) citate dal Begni quella con la *Passione di Gesù* della parrocchiale di Collio (citata dal Panazza) e fra le opere documentate ma distrutte o disperse l'ancona di San Pietro per il Duomo vecchio (1573) mentre indica come opera della chiesa dei Miracoli

l'Annunciazione perduta del Bona che invece trovavasi nella chiesa di S. Maria Maddalena.

Come sempre negli articoli della Ottino pregevole l'equilibrio critico ed il ricco apparato bibliografico.

Anche in questi due volumi sono stati trascurati alcuni artisti bresciani che noi cercheremo di recuperare, Bianchi Gaspare, Bigoni Vincenzo, Biseo Gaetano, Boldo Dionisio, Bonaldi G. Antonio, Bonardi Antonio, Bonardi Pietro.

#### — BIANCHI GASPARE

Tutta la letteratura artistica bresciana dal Fenaroli in giù (il Carboni nella guida sua del 1760 lo chiama *bresciano*) lo dice nato a Lumezzane, meno il Besutti che, desumendo sicuramente la notizia dai documenti da lui trovati nell'archivio di Asola, lo dice di Pavone (*La cattedrale di Asola*, pag. 19) lasciandoci incerti se si tratti di Pavone Mella, paese della Bassa, o di Pavone frazione di Sabbio Chiese. Pure incerto l'anno della nascita e quello della morte.

La prima citazione del Bianchi ce la dà il Paglia che nel suo *Giardino della Pittura* a pag. 29 della edizione a stampa (1708/1713) attribuisce al Bianchi un *Crocefisso*, oggi non più identificabile, della Disciplina del Carmine, segue il Carboni (Chizzola) che a pag. 46 della sua guida attribuisce al Bianchi la soasa dell'altare dei Diecimila Martiri dell'Ararat nella chiesa di S. Giovanni in sito.

Ora, poichè si sa (Baroncelli M. A. in *"Saggi e Memorie di Storia dell'Arte"*, IV, pag. 19) che detto altare venne compiuto nel 1674, abbiamo un punto fermo nella cronologia tuttora incerta dell'artista. Ma tale data non deve certo indicare l'inizio della operosità dell'artista se nel 1671-72 era chiamato ad Asola (Besutti, op. cit. loc. cit.) a completare una soasa iniziata dall'intagliatore bresciano Bernardo Rivolta e se nel 1674 lavorava per le Dimesse di Verola sotto gli auspici del Conte Lucrezio Gambara, operosità che secondo il Fenaroli si estende al 1679 (soasa per la Madonna di Cortenica in quel di Tavernola Bergamasca) ed al 1686 (lavori per la chiesa cittadina di S. Gaetano).

Un breve profilo del Bianchi stende Vezzoli (*"Storia di Brescia"*, III, pagg. 512-514) attribuendogli opere a Bagnolo, Castelmella, Rovato, Calino, Bornato, Brescia (chiesa della Carità), oltre a quelle già citate dal Fenaroli di Asola, Colombaro d'Iseo, Tavernola. Ma di tali attribuzioni non vengono citate le ragioni: se siano cioè basate su documenti o desunte da altre fonti precedenti, oppure frutto di

proprie illazioni critiche, sicchè ci lasciano dubbiosi.

Infatti, nei pur precisi documenti della Chiesa della Carità di Brescia (1655-1687) non si cita mai il nome del Bianchi, mentre appaiono quelli del Montanino e del maestro Andrea e non vale il fatto che le notizie di questi vengano rinchiuse fra il 1655 ed il 1658, periodo in cui i lavori d'intaglio hanno un larghissimo sviluppo nella decorazione della chiesa, perchè, come già abbiamo detto, i documenti vanno dal 1655 al 1687, abbracciando, quindi, tutto il presunto arco dell'attività del Bianchi, fatto questo della Carità che aumenta e non diminuisce la nostra esitazione.

Se vogliamo continuare a spulciare le notizie d'archivio possiamo precisare che su richiesta di Lucrezio Gambarà (1674) il Bianchi prepara un preventivo di áncona (il modello non è suo ed infatti non approva i disegni dell'intaglio) per la somma di lire 1118, di cui lire 570 per la fattura d'intaglio.

Circa il suo linguaggio, per quel che se ne può vedere a S. Giovanni, dobbiamo dire che senza raggiungere la monumentalità del Dossena o la plasticità del Fantoni, il Bianchi sa dare una certa consistenza architettonica alla soasa, anche se poi indulge verso un eccessivo spezzettamento degli elementi terminali (quali i timpani e gli architravi, movimentando in tal modo l'andamento della cimasa ma riducendone la monumentalità. E questo è ancor più evidente se attribuiamo al Bianchi anche la soasa del 4.º altare di destra nella stessa chiesa di S. Giovanni, quello cosiddetto delle reliquie.

Il Vezzoli cita senza specificare meglio due soase in S. Giovanni come opera del Bianchi, unico riferimento la citazione in nota delle pagg. 294 e 296 del catalogo del Morassi che indicano la 294 la soasa del primo altare a destra (Assunta) e l'inizio della scheda riguardante il secondo altare (dei Martiri ? ), la 296 più specificatamente la scheda riguardante la soasa di quest'ultimo.

Ora, noi crediamo in un errore di stampa del primo riferimento dato che la soasa dell'altare della Assunta non può essere per evidenti ragioni stilistiche opera del Bianchi ma di quell'intagliatore anonimo cui si devono soase del primo e del secondo altare di sinistra; mentre ci andiamo sempre più convincendo che la soasa del quarto altare è opera del Bianchi, sia per ragioni cronologiche, sia per le ragioni stilistiche, che la apparentano alla soasa dell'altare dei Diecimila Martiri anche se una è tutta architettonica con le sue copie di colonne, decorate con girari e putti, mentre l'altra sostituisce al motivo archi-

tettonico le statue di due Angioli e dei Santi Patroni Giovita e Faustino.

Quanto alla decorazione si può ricavare dall'epigrafe incisa sulla mensa dell'altare che porta la data 1666 (cfr. Boselli in C.A.B., 1942-45, pag. 64) riferibile, contrariamente a quanto crede il Morassi, attratto dalla data 1602 posta sulla pala già sull'altare, a tutta la soasa (cfr. Falsina L., *"Santi e Chiese della Diocesi di Brescia"*, 1° pp. 303-388); in tal modo l'altare delle reliquie sarebbe l'opera più antica del Bianchi e lo apparenterebbe meglio alla tradizione del tardo Cinquecento e del primo Seicento bresciano. Ben diverso appare invece nella fastosa cornice di Colombaro d'Iseo dove il demone decorativo appiattisce ogni cosa sbrigliandosi la fantasia in numerose testine di angeli fra nuvole dorate.

#### — BIGONI VINCENZO.

Di questo pittore sappiamo ben poco; non è citato da nessuna fonte bresciana, neppure dal Carboni in quelle sue *"Notizie storiche"* mandate all'Oretti che sono il lessico più vasto per la pittura bresciana del settecento.

Il Fenaroli, a pag. 31 del suo *"Dizionario"*, lo dice nato a Chiari e non aggiunge altro salvo una lata approssimazione cronologica *esso lavorava circa la metà del secolo XVIII°* ed un ugualmente vago giudizio critico. *Non oltrepassò la linea della mediocrità, ma fu però non ispregevole in alcuni suoi ritratti.* Noi abbiamo visto una sua opericciola passata anni fa sul mercato antiquario di Brescia, rappresentava *La Madonna con due Santi preti* ed era firmata e datata sul telaio *VINCENZO BIGONI / BRESCIA / 1762*. Non era gran ché, ma permette almeno una definizione cronologica e fissa in Brescia la località dove il Bigoni viveva e lavorava.

#### — BISEO GAETANO.

Il Cicogna nei suoi appunti manoscritti così scrive: *«Nacque a Brescia nel 1791; studiò a Firenze, a Roma, a Venezia. Bravo prospettico si dedicò tutto alla pittura decorativa ed alla scenografia non senza qualche volta trattare l'olio per piccoli quadri di paesaggio prospettico. Lavorò molti anni a Trieste e molte opere sue restano a Brescia dove morì nel 1862».*

Da uno stato di famiglia reperito nell'archivio dell'ufficio anagrafe di Brescia (ad nomen Biseo N. 4899) si desumono le seguenti

notizie: era figlio di Giovanni e di Maria, era nato a Brescia; nel 1792 aveva sposato Mosconi Giulia dalla quale viveva separato e (siamo nel 1858, ultima revisione cronologica) pur abitando a Roma possedeva in Brescia beni domenicali; non è fissata né la data né il luogo della morte che quindi si presume avvenuta, non in Brescia, ma nell'anno 1862.

Una annotazione sulla prima pagina dello stato di famiglia reca: *10 luglio 1847 è a Parigi per la sua professione ove rimarrà tre anni.*

Dalla Giulia Mosconi egli ha avuto Camillo e Giovanni.

Forse a lui sono attribuibili tre opericchiole indicate nel catalogo della mostra dell'Ottocento bresciano (pag. 20) colla sola notazione del cognome Biseo, cioè una *Veduta di S. Giorgio maggiore*, una *Veduta della Chiesa del Redentore* ambedue tempera su carta cm. 20 x 25 ed un *Paesaggio con marina* (tempera su carta cm. 53 x 69).

Bibliografia: A.M. COMANDUCCI, *Diz. ill. dei pittori, ecc.*; Milano 1962, pag. 204.

#### — BOLDO DIONISIO.

Di questo architetto e miniatore bresciano nessuno parla neppure brevemente nella monumentale "Storia di Brescia", anche se la breve nota del Fenaroli a pag. 32 avrebbe dovuto spingere gli studiosi locali ad un più approfondito studio delle fonti. Il Rossi ("Elogi storici," Brescia 1620, pag. 518-19) scrive: « *Dionisio Boldo. Nel bellissimo Ponte di Rialto in Vinetia appar principalmente qual fusse la pratica del Boldo che nacque in Pralboino, morì in Palma al seruitio dell'a Repubblica, che l'honoraua di ben meritato stipendio in quella noua Città; della quale era Arcitetto, è prefeto della fortezza. Valse assai nella delicatezza delle miniature ad aquarella, nelle quali se hauesse hauuto più gusto che nella Arcitettura non sarebbe stato inferiore à D. Giulio Clouio. Mà, & in questa professione, & in altre, hanno i Bresciani prouata ingrattissima Fama uerso di questa Patria* ». Accanto all'inizio del paragrafo la data 1604.

Sostanzialmente uguale anche il testo del Cozzando (*Vago e curioso ristretto, ecc. Brescia 1694, pag. 105 e 150*) da queste fonti deriva il già citato Fenaroli che ingloba nel testo la data 1604 e che aggiunge la notizia dei rapporti del Boldo colla chiesa di S. Petronio in Bologna.

Per quante ricerche s'abbian fatte nelle serie delle polizze d'estimo, conservato nell'archivio storico civico, non ci è stato possibile trovarne una del nostro architetto e quindi fissarne con una buona ap-

prossimazione la data di nascita. I rapporti che il Boldo ha con i Gambarara (in una lettera F. Maggi a Giulia Maggi Gambarara del 6-1-1592 si dice « *il quale quest'Huomo s'è dimostrato molto amoreuole et per esser serre. antico di casa Gambarara non ha voluto cosa alcuna per la sua fatica* », in un'altra di Orazio Leuco a Giulia Maggi Gambarara, 28-XII-1591, si parla del Boldo come *il fratello del Boldo*) può fare accettare la affermazione delle fonti che lo fanno nato a Pralboino, feudo dei Gambarara stessi.

Doveva, in quegli anni, essere già sulla cresta dell'onda sia come architetto militare che come architetto civile se, fra il 1588 ed il 1591, collaborò, a dir delle fonti bresciane, alla costruzione del Ponte di Rialto, e se nel 1591 veniva chiamato dalla Fabbriceria di S. Petronio in Bologna per dare il parere sulla altezza della volta della nave una prima volta, nel febbraio di quell'anno, insieme ad Alessandro Vittoria (1) una seconda volta, nell'ottobre dello stesso anno, insieme a Martino Bassi e se in una delle lettere Gambarara, datata 28-XII-1591, si dice del Boldo *eletto per il meglio ch'hoggidi si trovi in queste parti* e questa affermazione è tanto più valida dato che è fatta confrontando il Boldo col Pizzafoco (G. Dattari) architetto militare del Duca di Mantova ed il Todeschini, architetto della città di Brescia.

Ma la sua attività doveva essere più specificatamente quella di architetto militare se, già nel 1591, prima quindi della costruzione della fortezza di Palmanova, era sicuramente ai servigi della Repubblica come *ingegnere delle fortificazioni della Repubblica*, se con tale titolo viene indicato nel documento bolognese dell'ottobre del 1591.

Fu fra i presenti della seduta conclusiva tenutasi a Strassoldo, il 16 ottobre 1593, per la fondazione della fortezza di Palmanova, alla cui costruzione attese insieme con altri, fino alla morte avvenuta il 2 aprile 1598.

Oltre a queste attività possiamo assegnare al Boldo il progetto del rafforzamento della facciata di Castel Merlino a Verolanuova nel 1591.

#### Bibliografia e documenti:

Bologna, Archivio della Fabbriceria di S. Petronio: *Miscellanea II fasc. C n. 7* (risoluzione perchè D. Boldo si porti a Milano presso Martino Bassi n. 8 (relazione del Boldo e del Vittoria).

a Giulia Maggi Gambarara 1591 21, 28, 31 Dicembre; 1592, 4 Gennaio: *Lettere di Brescia*, Archivio Storico Civico: *Carteggio Gambarara, Lettere di O. Leuco*

(1) La data della relazione del Boldo e del Vittoria potrebbe spostarsi dal febbraio del 1591 al febbraio del 1592 qualora si ritenesse che l'originale, di cui il documento bolognese è copia, fosse datato more veneto.

F. Maggi a Giulia Maggi Gambarà 1592, 1, 6 Gennaio.

Venezia, Archivio di Stato: *Senato Secreti Reg.* 89, cc 129-130, 134v.

*Senato Dispacci Rettori, Palma, filza I, dispaccio del 16-X-1593* (verbale seduta di Strassoldo) *filza 3; dispaccio del 16-X-1598* (notizia della morte del B.) *filza 2* relazioni.

Allegate ai dispacci: 1594, 12 *Novembre* (datata 12 novembre); 10 *Dicembre* (datata 8 dicembre); 1595, 1 *Aprile* (datata 1 aprile); 14 *Aprile* (datata 14 aprile); 29 *Aprile* (datata 29 aprile); 11 *Giugno* (datata 10 giugno); 1596, 11 *Maggio* (datata 11 maggio) *filza 3* relazione).

Allegata al dispaccio: 1597, 24 *Dicembre* (sine data).

Bibliografia: DAMIANI PIETRO, *Storia di Palmanova*, Udine 1969- Io, pag. 18, 34. «

(Per i documenti di Bologna ringraziamo il dr. Mario Fanti della Biblioteca Civica dell'Archiginnasio; per quelli di Venezia l'avv. dr. Luigi Laffranchi, direttore, e la dott. M. Francesca Tiepolo dell'A.S. di Venezia, nonché mons. dr. Pietro Damiani).

— BONALDI G. ANTONIO.

Il manoscritto Cicogna così scrive rapidamente di lui « *E' lui pure figlio di Brescia ove vide la luce nel 1804. Mostrate le sue tendenze all'arte venne ancora giovane mandato all'accademia di Brera in Milano. Disegnatore attento e minuto si dedicò all'incisione e fu allievo di buone qualità, al celebre prof. Longhi. Venne aggregato ai soci dell'Ateneo patrio il 1-11-1863 ed incise varie tavole del Museo; è ottima fra le sue opere la S<sup>a</sup> Famiglia da Andrea Van der Werff* ». Alle brevi parole del Cicogna noi non possiamo aggiungere che poche precisazioni: la nomina all'Ateneo fu di socio auditore che non comporta il necrologio negli atti dell'accademia, le tavole che si devono al Bonaldi nel *Museo Bresciano*, sono le numero 41, 43 47, dove l'incisore si dice dell'imperial real scuola d'incisione di Milano, nel 1842 espose all'esposizione annuale dell'Ateneo una incisione rappresentante *La Vergine col bambino*, desunta da un dipinto di scuola corregesca, di cui il segretario dell'Ateneo (C.A.B. 1842, pag. 173) scrive *Somma fedeltà di carattere, robustezza e delicatezza d'intaglio, intelligenza di chiaroscuro sono pregi che la distinguono.*

Bibliografia: C. LE BLANC, *Manuel de l'amateur d'est.* Parigi 1854 I, pag. 440; CAIMI, *Delle Arti in Lombardia*, Milano 1862, pag. 1338; APEL, *Hanbuch f. Kupfestich samm.* 1880; E. TIPALDO, *Biografia degli italiani illustri.* Venezia 1896 III, pag. 446; THIEME U. BECKER, *Allg. Künstler Lexikon.* Leipzig IV (1914), pag. 269; A. PELLICIONI, *Dizionario degli artisti incisori italiani.* Carpi 1945, pag. 40; L. SERVOLINO, *Dizionario degli incisori italiani ant. e mo.* Milano 1954, pag. 106; A. M. COMANDUCCI, *Dizionario ill. dei pittori disegnatori e incisori italiani.* Milano 1962 I, pag. 219..

— BONARDI ANTONIO.

Di questo pittore per quante diligenti ricerche si siano fatte, non possiamo dire nulla di più di quanto pubblicava cento anni fa il Fenaroli e dobbiamo sottoscrivere il giudizio da lui dato sull'unica opera conosciuta dell'artista il *Martirio di S. Orsola* nella chiesa cittadina di S. Gaetano: è una povera e mediocre cosa del tipico manierismo morettesco.

S. FENAROLI, *Dizionario degli artisti bresciani*. Brescia 1877, pag. 33-34;  
THIEME U. BECKER, *Allg. Künstler Lex.* IV pag. 272; A. MORASSI, *Catalogo ecc.* Roma 1939, pag. 280.

CAMILLO BOSELLI

## CRONACA

★ Le celebrazioni della Messa d'oro di Papa Paolo VI hanno avuto il loro culmine nel pellegrinaggio diocesano a Roma del 26 settembre. Del discorso pronunciato dal Papa riproduciamo un ampio brano in apertura di questo numero della rivista. Qui basta sottolineare il clima di grande cordialità che ha caratterizzato l'incontro, e il significativo scambio di doni. La Diocesi infatti ha offerto al Papa, oltre ad una rilevante somma per le missioni, un album illustrante l'ambiente bresciano in cui Egli è cresciuto.

★ Sempre nel quadro dell'anno giubilare sacerdotale il S. Padre ha ricevuto il 1° ottobre i professori e gli alunni dei Seminari di Brescia, accompagnato da un numeroso stuolo di parenti. Ad essi ha rivolto calde parole nelle quali hanno avuto ancora viva eco persone e istituzioni della vita ecclesiale bresciana e ricordi della sua giovinezza.

★ Fra le novità da segnalare in Diocesi vi è il completamento della chiesa parrocchiale di Orzivecchi attuato, sotto la guida del parroco don Battista Caffi, con il volenteroso e fattivo concorso della popolazione. E' stata soprattutto rifinita la facciata, di stile settecentesco, con basamento di marmo di Botticino con una completa intonacatura. Le opere sono state inaugurate la domenica 27 settembre con una solenne processione.

★ Restaurata anche l'antica chiesa del Mostino di Calcinato dedicata a S. Giuseppe ed edificata nel secolo XV. Vi ha concorso generosamente la popolazione del Quartiere e le nuove opere hanno permesso la riapertura al culto della bella chiesa, da anni abbandonata.

★ Il 24 ottobre invece, S.E. il vescovo di Brescia monsignor Luigi Morstabilini ha consacrato la nuova parrocchiale di S. Paolo nel Quartiere di S. Rocco di Palazzolo. E' una realizzazione voluta e sostenuta da tutta la popolazione del popoloso rione che conta 3500 anime, e guidata dal parroco don Evaristo Zubiani. Il progetto è dell'ingegnere Franco Brignoli di Pontoglio che ha realizzato un'opera moderna e di rilevante suggestione. Tutto intorno alle pareti lo scultore Pietro Grande di Milano ha narrato in bassorilievo la vita di S. Paolo. Le vetrate sono state invece studiate e realizzate dal pittore P. Costantino Ruggeri.

# CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE



FONDATA NEL 1823 - Direzione centrale in Milano



**MEZZI AMMINISTRATI**  
4.200 MILIARDI DI LIRE  
RISERVE: 110 MILIARDI  
367 DIPENDENZE



**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA  
CREDITO AGRARIO  
CREDITO FONDARIO  
QUALUNQUE OPERAZIONE CON L'ESTERO**



DIPENDENZE IN PROVINCIA DI BRESCIA:

**Sede:** BRESCIA - Via Moretto, 38/B - Tel. 56.561/5

**Agenzie:** BRESCIA, Via Porcellaga, 2 - Tel. 51.012 - Corso Garibaldi, 28 - Tel. 45.162 - Via Dal Monte, 2 - Tel. 30.23.97 - Via Cremona, 62 - Tel. 40.271

**FILIALI:** Bagnolo Mella - Carpenedolo - Castenedolo - Chiari - Darfo - Boario Terme - Desenzano del Garda - Gardone Val Trompia - Ghedi - Iseo - Lonato - Lumezzane - Manerba del Garda - Montichiari - Orzinuovi - Palazzolo s/O - Pisogne - Rezzato - Rovato - Salò - Verolanuova - Villanuova sul Clisi - Vobarno

# BANCA S. PAOLO

## BRESCIA

SOCIETÀ PER AZIONI  
FONDATA NEL 1888

CAPITALE SOCIALE L. 1.000.000.000    RISERVE 1967 L. 1.288.000.000

**SEDE IN BRESCIA:** C.so Martiri della Libertà, 13  
Telefono (Centralino) 55161

**FILIALE IN MILANO:** Via Gaetano Negri, 4

N. 8 Agenzie di Città in Brescia

N. 46 Agenzie in Provincia di Brescia

N. 1 Agenzia in Provincia di Trento

**Tutte le operazioni di Banca - Borsa e Cambio  
Custodia e Negoziazione Titoli**

**BANCA AGENTE PER LE OPERAZIONI CON L'ESTERO**

*Ampio impianto cassette di sicurezza modernamente  
protetto e blindato*

**BANCA  
CREDITO  
AGRARIO  
BRESCIANO**

SOCIETÀ PER AZIONI

BANCA AGENTE PER LE OPERAZIONI CON L'ESTERO

**SEDE SOCIALE IN  
BRESCIA**

Via Trieste, 8 - Telefono 51-161

57 AGENZIE di cui 7 in Città  
47 in provincia di Brescia  
e 2 in provincia di Trento

Filiale in **Milano**  
PIAZZA BORROMEO, 1  
Telef. 802.382/383/384

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA  
BORSA - CAMBIO - MERCI ESTERO**

*dal 1883*

*al servizio di tutte  
le attività bresciane*

CAPITALE SOCIALE  
E RISERVE (1965)  
**LIRE 1.310.000.000**